

Nucleare: Bouygues ammette difficoltà su cantiere reattore Epr

(RADIOCOR) 01-09-10 12:25:38

Milano, 01 set - Il **gruppo francese** Bouygues ha ammesso, in occasione della diffusione dei dati trimestrali, di continuare ad avere difficoltà sul cantiere "estremamente difficile e complesso" del primo reattore nucleare di tipo Epr, attualmente in costruzione a Flamanville. Secondo il numero uno del gruppo francese, **Martin Bouygues**, il cantiere "ha un'ergonomia di dettaglio complessa e un'esecuzione estremamente difficile". A fine luglio il **gruppo Edf** aveva ufficializzato lo slittamento di due anni dell'avvio del nuovo reattore nucleare (al 2014) e aveva rivisto al rialzo i costi totali (5 mld). Tmm



ENEL

Conti svela il «suo» nucleare



Che succederà in Italia con l'avvento del nucleare? Lo si scoprirà a Villa d'Este domattina, quando verrà presentato lo studio commissionato da Enel ed Edf ad Ambrosetti, «Il nucleare per l'economia, l'ambiente, lo sviluppo». Presente il ceo dell'Enel Fulvio Conti, il relatore della ricerca, Faith Birol, racconterà le conseguenze

sul Pil, i consumi e l'occupazione nazionali dal momento dell'introduzione del primo reattore nucleare in Italia, prevista nel 2020, fino al completamento del progetto, atteso entro il 2030. I quattro reattori che Enel con Edf metteranno in funzione dovrebbero coprire un quarto dei consumi italiani. Per ora Enel e il partner francese sono soci paritetici nella società di progettazione. Successivamente saranno perlomeno in maggioranza nelle società operative, che saranno una per ogni reattore.



La guerra nucleare di Angela

Perché la Cancelliera vuole rimandare la chiusura delle centrali

ALESSANDRO BELLARDITA
MANNHEIM

Angela Merkel fa sul serio: le centrali nucleari più moderne, probabilmente, non chiuderanno. Secondo il "contratto nucleare", il cosiddetto *Atomkonsens*, l'ultima delle 19 centrali atomiche in Germania doveva chiudere i battenti già nel 2021. Ma il consenso tra i giganti dell'energia e il governo dell'ex cancelliere Gerhard Schröder, sembra non valere più: nella coalizione di governo prevale, infatti, l'idea di ritardare l'uscita dal nucleare, garantendo alle imprese energetiche introiti miliardari, piuttosto che costringerle ad investire nelle energie alternative.

A nulla è servito il monito di Norbert Röttgen, il ministro dell'ambiente: il giovane cristiano-democratico aveva, infatti, avvertito la Merkel, invitandola a riflettere di nuovo sulla sua decisione, visto che l'*Atomkonsens* ha catapultato la Germania nella pole position dei produttori di energia pulita e una "fuoriuscita" potrebbe, adesso, mettere a rischio anni di intenso lavoro da parte di piccole e medie imprese attive nel settore energetico, che contavano sulla chiusura delle centrali e, dunque, sulla scomparsa di un prodotto concorrente.

Una tassa sull'atomo aiuterebbe il governo a colmare il deficit

La Merkel, però, sembra irrefrenabile e la sua testardaggine irremovibile: per convincere gli scettici, Angela ha prenotato tre perizie, pubblicate la scorsa settimana, che – casualmente – promuovono il mantenimento in funzione delle centrali atomiche, perché solo così le spese energetiche nei prossimi anni resterebbero costanti. Una chiusura degli impianti nucleari, invece, farebbe esplodere i prezzi della corrente elettrica e colpirebbe soprattutto i consumatori e le grandi industrie. Il fatto è che tenere aperte le centrali fino al 2030 farebbe guadagnare alle imprese energetiche tedesche circa otto miliardi di euro resta soltanto una nota a margine.

Ma l'opposizione non ci sta: oltre al fatto scandaloso che gli istituti, incaricati dal governo per effettuare le perizie, sono finanziati in gran parte proprio dalle imprese energetiche che controllano le centrali atomiche ancora funzionanti, la Merkel nasconde gran parte della verità. Il motivo che spinge la Kan-

zlerin a scommettere ancora sull'energia nucleare è un altro: introducendo una tassa nucleare, il governo potrebbe incassare circa la metà degli introiti delle imprese energetiche. Si tratta di fior di milioni che servono alla cassa di stato per riempire i grossi buchi lasciati dalla *Große Koalition*, che nel 2008 doveva salvare il sistema bancario con un fondo salva-crediti di circa 100 miliardi di euro.

Il governo giallo-nero, dunque, è pronto a fare un gran favore ai giganti dell'energia. Una mossa che costituirebbe una marcia indietro nella politica ambientale e uno schiaffo in faccia al forte movimento ecologista tedesco: gli smantellamenti delle centrali atomiche di Stade nel 2003 e di Obrigheim nel 2005 erano, dunque, soltanto una farsa. Sigmar Gabriel, presidente della Spd ed ex ministro dell'ambiente, ha già annunciato di voler ricorrere in appello presso la Corte costituzionale, perché si pronunci sulla conformità della decisione del governo alla legge fondamentale federale.

Questa scelta contro le energie pulite, oltretutto, potrebbe costare cara alla Merkel, che negli ultimi anni ha potuto vantarsi di rappresentare in tutta Europa una politica ambientale d'avanguardia. Oggi, invece, molti le rimproverano di essersi fatta ricattare troppo facilmente dal suo collega liberale, il leader della Fdp Guido Westerwelle. Guido è un amico dell'industria atomica: non ha infatti mai nascosto la sua intenzione di voler prolungare l'attività delle centrali nucleari, ritenendo troppo costoso il passaggio dall'energia nucleare a quella alternativa. Ma il suo calcolo è troppo semplice: i costi di una centrale nucleare, difatti, sono bassi soltanto se si trova un luogo adatto per immagazzinare le scorie radioattive. In Germania, però, sembra pressoché impossibile trovarne uno, visto che prontamente le giunte comunali di quel posto si ribellano, come è successo negli anni a



Gorleben. Ma oltre alla faccia, la Merkel rischia anche di perdere il primato nei sondaggi. I socialdemocratici, reduci da una vittoria nelle elezioni del Nordreno Vestfalia, dove negli ultimi cinque anni aveva governato la Cdu, sembrano usciti dalla crisi: nei recenti sondaggi i Sozi si piazzano attorno al 28 per cento, facendo tremare la Merkel (31 punti).

*La Merkel
punta così
a recuperare
l'elettorato
di destra
deluso*

Angela, infatti, spera di riconquistare con la sua politica energetica gran parte dei conservatori che negli ultimi anni, dopo aver dovuto ingoiare diversi rospi, le hanno voltato le spalle. Ai conservatori, infatti, non piace affatto il nuovo volto "socialdemocratico" della Cdu: il boccone amaro della nuova politica familiare, che aiuta le donne in carriera – promossa dall'ex ministro della famiglia Ursula Von der Leyen – e l'intollerabile confessione in un paese di immigrazione – la Merkel ha ammesso che «l'economia tedesca non può fare a meno degli stranieri» – ha allontanato dalla Cdu/Csu molti elettori di destra. Insomma, per ridare al proprio partito l'identità conservatrice, che la Cdu negli ultimi anni ha (lentamente) perso, la Merkel è costretta a ricorrere all'energia atomica.

DIECI PASSI MANCANTI AL NUCLEARE IL RISCHIO DEL PANTANO LEGISLATIVO

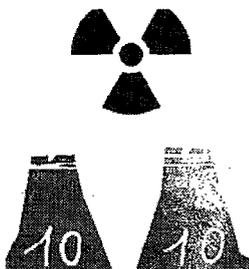
 Dieci passi. Mancano ancora dieci adempimenti formali per poter dare il concreto via al programma nucleare del governo. Un decalogo che si traduce, in termini normativi, in un paio di decreti del presidente del Consiglio, altrettante delibere del Cipe, cinque decreti del ministero dello Sviluppo (d'intesa con quelli dell'Ambiente e delle Infrastrutture), un documento programmatico varato dallo stesso Consiglio dei ministri e un altro più tecnico redatto d'intesa tra Sviluppo e Agenzia nucleare. Di fatto, i passaggi più importanti sono quelli relativi alle nomine per l'Agenzia (l'autorità che dovrà regolare tutto il sistema) e al documento programmatico sulla strategia nucleare del Paese (il «manifesto» dell'esecutivo). Complicato? Sì, se si pensa alle lentezze della burocrazia. Ma non finisce qui, perché fuori sacco si trova anche la questione delle nomine e del programma della Sogin, la società a mezza via Sviluppo-Tesoro che si dovrà occupare di un altro fondamentale tassello:

lo: il deposito nazionale delle scorie. Do you remember Scanzano 2003?

Per l'Agenzia nucleare al nome di Umberto Veronesi come presidente si è affiancato quello di Umberto Tirelli, altro oncologo che sarebbe più gradito alla Lega. Sugli altri balla ancora l'intesa tra i ministeri dell'Ambiente di Stefania Prestigiacomo e dello Sviluppo. L'assemblea Sogin che avrebbe dovuto ricostituire un consiglio di amministrazione «vero» dopo il commissariamento (prorogato a fine settembre) è stata rinviata. Anche qui Tesoro e Sviluppo devono trovare un accordo sui nomi. E il Carrocio, da tempo, vorrebbe essere rappresentato. Insomma, al netto dell'assenza di un ministro dello Sviluppo, e ancora prima di arrivare ai nodi sensibili dell'ubicazione delle centrali, il rischio attuale è quello del pantano legislativo e dei veti incrociati. E per imprese e cittadini, in un progetto del genere, la credibilità è tutto.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| ENEL |

Conti: il governo sblocchi il nucleare entro l'anno

«Con il ritorno all'atomo taglio alla bolletta energetica nazionale fino al 20%»

dal nostro inviato

CERNOBBIO - Se puntare sul nucleare significa un risparmio di 5 miliardi annui con un taglio fino al 20% sulla bolletta energetica nazionale, il governo deve fare subito la sua parte. E dare il via libera al piano elaborato dall'Enel e dai francesi di Edf.

Fulvio Conti va dritto al punto, presentando a Cernobio una voluminoso rapporto, elaborato da Ambrosetti, che mette in luce tutti i vantaggi del ritorno all'atomo. Vantaggi per l'industria e per le famiglie, vantaggi in termini di minori emissioni di Co2 e di diversificazione delle fonti energetiche.

«Ecco perchè - dice il top manager dell'Enel - l'Agenzia deve partire entro l'anno. Visto che se gli 8 impianti previsti lavorassero a regime ci sarebbe una riduzione del costo complessivo del 20% e le bollette sarebbero riportate allo stesso livello della Germania, in linea cioè con i costi medi europei». Entro il 2010, è la sintesi, bisogna avere il via libera per poi sviluppare

il programma che prevede l'entrata in funzione del primo impianto entro il 2020.

L'amministratore delegato di Enel ha ribadito che il progetto con Edf è aperto al contributo di altri investitori, per realizzare 4 sulle 8 centrali

previste. E che dall'investimento che Enel prevede - per realizzare il piano di ritorno al nucleare in Italia - «ci aspettiamo un ritorno normale, che di solito è del 10-15% sul capitale investito».

Il gruppo, questo è un punto irrinunciabile, «vuole comunque rimanere gestore degli impianti, ma c'è spazio anche per altri operatori e grandi clienti che vogliono investire con noi per avere energia a prezzo di costo». Umberto Quadrino, amministratore delegato di Edison è già pronto. «Ci consideriamo già partner - conferma il manager ricordando la collaborazione con i francesi di Edf - e se parte

il progetto, sicuramente Edison vi farà parte con una quota al 20%» pari a circa 4 miliardi di euro. Enel ed Edf si farebbero dunque carico dei restanti 16 miliardi. L'amministratore delegato dell'Enel stima infatti per una centrale da 1.700 mw di capacità un investimento tra i 4 e i 5 miliardi di euro.

Se sotto il profilo finanziario il quadro è chiaro, anche per quanto riguarda la tecnologia Enel si sente pronta alla sfida. Perchè ieri, dopo 25 anni di sostanziale blocco, è tornato a battere in Slovacchia, nella centrale di Mohovce, un cuore nucleare tutto "made in Italy".

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COSTRUZIONE DELLE CENTRALI

Il progetto con Edf è aperto al contributo di altri investitori



STUDIO CON L'ATOMO CALO FINO A 11 MILIARDI DELLE SPESE ENERGETICHE IN ITALIA. REALACCI: «FROTTOLE»

Il nucleare accende risparmi del 20% in bolletta

dall'inviato

— CERNOBBIO (Como) —

SÌ AL NUCLEARE senza se e senza ma. All'Italia conviene sotto ogni punto di vista: economico, ambientale, tecnologico e strategico. Lo dimostra uno studio promosso da Enel e dalla francese **Edf** (i due partner del programma nucleare italiano) coordinato e presentato, a margine del Workshop **Ambrosetti**, dal capoeconomista dell'Agenzia internazionale per l'energia (Iea), **Faith Birol**. L'atomo porterebbe un risparmio da 4,5 a 11 miliardi di euro all'anno. In 10 anni i costi di produzione dell'energia si ridurrebbero fino a 69 miliardi e le emissioni di Co2 diminuirebbero fino a 381 milioni di tonnellate. In bolletta il taglio potrebbe arrivare al 20%, riportando i costi dell'elettricità nella media europea (dal 25 al 35% in meno).

Non subito, però. Se i cantieri si apriranno nel 2014, come previsto, le prime due centrali saranno pronte nel 2020. Ma bisognerà aspettare che nel 2030 siano realizzate tutte le 8 previste, con

un investimento di 40 miliardi, per raggiungere l'obiettivo di coprire col nucleare il 25% del fabbisogno. «Solo con tutte le centrali a regime — assicura **Fulvio Conti**, ad dell'Enel — il costo dell'energia in Italia potrà avvicinarsi alla media europea». «E' un'enorme frottole — replica **Ermete Realacci**, responsabile green economy del Pd — senza un forte sostegno pubblico l'attuale nucleare non è competitivo». Ma l'ex presidente di Enel, **Chicco Testa**, ambientalista convertito all'atomo, apprezza lo studio («Uno dei migliori e più convincenti») e rivela che in realtà «il 90% dei dirigenti del centrosinistra, da **D'Alema** a **Fassino**, sarebbe per il nucleare, anche se non ha il coraggio di dirlo».

L'OSTILITÀ dell'opinione pubblica è la vera incognita. Stabilire le regole e i controlli, creare l'Agenzia, individuare i siti delle centrali e quelli per lo stoccaggio delle scorie sono i passaggi mancanti. **Conti** li ricorda e si augura che «entro l'anno si decida». Il ministro **Tremonti**, in sala, mette il nucleare in testa ai fattori di competitività per l'Italia. **Umberto Quadrino**, ad **Edison**, è pronto: «Se si avvia il progetto, sicuramente Edison ne farà parte con una quota del 20%, pari alla nostra quota di mercato». Per Edison si tratterebbe di investire circa 4 miliardi di euro. Enel ed Edf si farebbero carico dei restanti 16 miliardi, ma auspicano l'ingresso di altri partner nella cordata.

LE RICADUTE sull'economia, dice lo studio, sarebbero enormi: ogni impianto porterebbe 2,5 miliardi di euro di commesse per oltre 500 aziende della filiera e oltre 10mila posti di lavoro. Quanto alla sicurezza degli approvvigionamenti, l'uranio è abbondante e diffuso, e incide solo per il 5% sul costo dell'energia da nucleare; anche un raddoppio del prezzo si scaricherebbe in bolletta con aumenti non superiori al 10%. Infine, lo studio, in 14mila anni di funzionamento cumulato delle centrali in tutto il mondo, si sono verificati solo due incidenti gravi: Chernobyl e Three Miles Islands.

Massimo Degli Espesani

I NUMERI

381

milioni di tonnellate

Il calo di emissioni di CO2 che si raggiungerebbe in 10 anni di produzione di energia attraverso le centrali nucleari



2014

l'anno di avvio

La data fissata per avviare i primi due cantieri, degli otto previsti, e avviare la produzione nel 2020

40

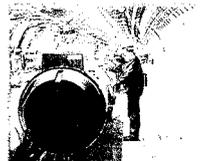
miliardi

L'investimento per raggiungere l'obiettivo di coprire con l'energia nucleare il 25% del fabbisogno in Italia

10000

posti di lavoro

E' la ricaduta sull'occupazione nelle oltre 500 aziende della filiera se si realizza l'intero piano nucleare



ENEL

Conti: il governo sblocchi il nucleare entro l'anno

«Con il ritorno all'atomo taglio alla bolletta energetica nazionale fino al 20%»

dal nostro inviato

CERNOBBIO - Se puntare sul nucleare significa un risparmio di 5 miliardi annui con un taglio fino al 20% sulla bolletta energetica nazionale, il governo deve fare subito la sua parte. E dare il via libera al piano elaborato dall'Enel e dai francesi di Edf.

Fulvio Conti va dritto al punto, presentando a Cernobio una voluminoso rapporto, elaborato da Ambrosetti, che mette in luce tutti i vantaggi del ritorno all'atomo. Vantaggi per l'industria e per le famiglie, vantaggi in termini di minori emissioni di Co2 e di diversificazione delle fonti energetiche.

«Ecco perchè - dice il top manager dell'Enel - l'Agenzia deve partire entro l'anno. Visto che se gli 8 impianti previsti lavorassero a regime ci sarebbe una riduzione del costo complessivo del 20% e le bollette sarebbero riportate allo stesso livello della Germania, in linea cioè con i costi medi europei». Entro il 2010, è la sintesi, bisogna avere il via libera per poi poter sviluppare

il programma che prevede l'entrata in funzione del primo impianto entro il 2020.

L'amministratore delegato di Enel ha ribadito che il progetto con Edf è aperto al contributo di altri investitori, per realizzare 4 sulle 8 centrali previste. E che dall'investimento che Enel prevede - per realizzare il piano di ritorno al nucleare in Italia - «ci aspettiamo un ritorno normale, che di solito è del 10-15% sul capitale investito».

Il gruppo, questo è un punto irrinunciabile, «vuole comunque rimanere gestore degli impianti, ma c'è spazio anche per altri operatori e grandi clienti che vogliono investire con noi per avere energia a prezzo di costo». **Umberto Quadrimo**, amministratore delegato di **Edison** è già pronto. «Ci consideriamo già partner - conferma il manager ricordando la collaborazione con i francesi di Edf - e se parte il progetto, sicuramente Edison vi farà parte con una quota al 20%» pari a circa 4 miliardi di euro. Enel ed Edf si farebbero dunque carico dei

restanti 16 miliardi. L'amministratore delegato dell'Enel stima infatti per una centrale da 1.700 mw di capacità un investimento tra i 4 e i 5 miliardi di euro.

Se sotto il profilo finanziario il quadro è chiaro, anche per quanto riguarda la tecnologia Enel si sente pronta alla sfida. Perchè ieri, dopo 25 anni di sostanziale blocco, è tornato a battere in Slovacchia, nella centrale di Mohovce, un cuore nucleare tutto "made in Italy".

U. Man.

S. RIPRODUZIONE RISERVATA



Fulvio Conti

LA COSTRUZIONE DELLE CENTRALI

Il progetto con Edf è aperto al contributo di altri investitori



AL WORKSHOP AMBROSETTI PRESENTATA LA RICERCA SULL'ENERGIA COMMISSIONATA DALL'ENEL E DAI FRANCESI DI EDF

“Con il nucleare 11 miliardi di risparmi”

Conti: dall'investimento nelle centrali ci attendiamo un ritorno tra il 10 e il 15%



Bisogna che il governo completi la normativa entro l'anno per rispettare i tempi del progetto

Fulvio Conti
amministratore delegato del gruppo Enel

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO

Una ricerca sul nucleare commissionata da Enel ed Edf ha il sapore del vino presentato dall'oste: è, per definizione, ottimo. Un modo come un'altro per andare in pressing, su un progetto sempre in bilico come quello dell'atomo, in una giornata propizia per affrontare il tema. L'assist, dal Workshop Ambrosetti, giunge nientemeno che dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Siamo debolini sul pil? Noi competiamo con paesi che hanno tutti il nucleare, noi abbiamo il costo dell'energia». Il rilancio dell'atomo resta, per il ministro, essenziale, «voglio vedere chi ha il coraggio di dire di no del tutto...».

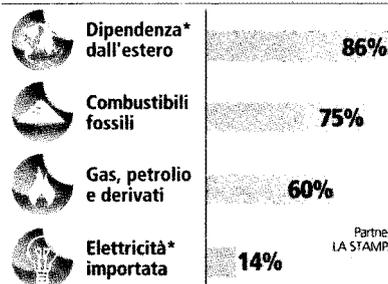
Enel non si lascia dunque sfuggire l'occasione e, attraverso la ricerca commissionata agli ospiti (la The European House-Ambrosetti), riporta le cifre di un'Italia che da Cenerentola energetica d'Europa, dovesse risvegliarsi domattina col 25% della produzione affidata all'atomo, il 27% alle rinnovabili e il 48% alle fonti fossili come gas e carbone. L'impatto annuo complessivo sull'economia italiana, stima lo studio, sarebbe compreso tra i 4,5 e gli 11 miliardi di euro. Un calcolo ottenuto incrociando il risparmio sui costi di produzione (tra 1,7 e 2,4 miliardi l'anno a seconda di quali fonti di pro-

I numeri chiave

* Primo posto al mondo

NUCLEARE, LA SITUAZIONE ITALIANA SECONDO LA RICERCA REALIZZATA DA THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI E PRESENTATA IERI AL WORKSHOP DI CERNOBBIO

LE FONTI ENERGETICHE



BOLLETTE ELETTRICHE ITALIA

+25-35%

del costo medio degli altri Paesi dell'Unione Europea

I VANTAGGI DEL NUCLEARE

In 10 anni (2020-2030) con il 25% di nucleare nel mix di generazione elettrica

⊖ Risparmi	4,5-11 mld euro l'anno
⊖ Emissioni CO ²	236-381 mln tonnellate
⊖ Costi di generazione	43-69 mld
⊖ Posti di lavoro	10.450 /unità nucleare

IL CALENDARIO

2013	Via alla costruzione di 8 centrali da 1.600 MW
2020	Messa in esercizio dei primi impianti
2030	Produzione da nucleare del 25% di energia elettrica

20%

la quota di Edison

È la quota che vuole avere nel nucleare italiano Umberto Quadrino, ad di Edison che ieri ha detto: «Ci consideriamo già partner»

8

gli impianti nel Paese

Le centrali nucleari prevedono un investimento di 40 miliardi. Quattro saranno dell'Enel-Edf

ari si abbate a 50-60 euro.

Le bollette caleranno? Conti dice che sì, a regime, è possibile «una riduzione del 20% e asse-

Secondo lo studio

verranno creati

10 mila posti di lavoro

per ciascun sito

starsi sui livelli della Germania, che presenta costi vicini alla media europea». Il responsabile «green economy» del Pd, Ermete Realacci, grida alla menzogna: «È un'enorme frottole: senza un forte sostegno pubblico l'attuale nucleare non è competitivo e i costi ricadrebbero sulle tasche degli italiani». Conti ora ha fretta di vedere il progetto (8 centrali, di cui 4 a guida Enel-Edf, con investimenti complessivi per 40 miliardi di euro) fare passi in avanti, «bisogna che il governo - dice - completi la normativa entro l'anno», affinché la nuova generazione nucleare parta entro il 2020 per raggiungere nel 2030 il 25% della generazione totale. Il top manager di Enel dice che «c'è spazio anche per altri operatori e grandi clienti energivori che vogliono investire con noi per avere energia a prezzo di costo». Umberto Quadrino coglie l'occasione per dire che la sua Edison ci sarà: «Ci

consideriamo già partner - dice l'ad di Foro Buonaparte - e, se il progetto parte, sicuramente Edison ci sarà con una quota del 20%», che si traduce in un impegno complessivo da circa 4 miliardi di euro.



Il nucleare promette prezzi bassi e meno CO₂

Prezzi dell'elettricità più bassi e taglio delle emissioni di CO₂. Sono i potenziali vantaggi di un ritorno al nucleare secondo una ricerca di Enel, Edf e dell'istituto Ambrosetti.

► pagina 7

Energia

LE SCELTE STRATEGICHE

La previsione. Il costo dell'elettricità nel 2030 potrebbe ridursi di un terzo

In campo. La costruzione di reattori può favorire lo sviluppo delle aziende italiane

Il nucleare promette prezzi più bassi e tagli alle emissioni

Una ricerca Enel-Edf e Ambrosetti fa i conti sui potenziali vantaggi

Federico Rendina

Prezzi dell'elettricità europei, e quindi più bassi del 25-30%. Con un contemporaneo taglio di almeno il 20% alle emissioni medie di anidride carbonica delle nostre centrali elettriche, che ci aiuterà non poco a rispettare i vincoli internazionali del patto di Kyoto. Il tutto con una bella iniezione di posti di lavoro: almeno 10mila. Ecco il ritorno italiano all'energia nucleare, nuovo Eldorado non solo per le nostre martoriolate bollette elettriche, ma anche per l'intera economia italiana. Parola di Enel e Edf alleate per dare corpo e sostanza al piano del governo Berlusconi per il nostro ritorno all'atomo elettrico. Via dunque alla mobilitazione di fior di economisti e scienziati per certificare la bontà dell'operazione sotto tutti i punti di vista: economico, ambientale, sociale.

Grandi promesse quelle formulate nella ricerca "Il nucleare per l'economia, l'ambiente e lo sviluppo" commissionata al The European **House-Ambrosetti** e presentata ieri nella giornata conclusiva del forum di Villa d'Este. Che però contiene anche un monito: la tecnologia

nucleare è materia complicata e impegnativa. Ha bisogno di un quadro di regole complesse. Che nostro governo ha ben imbastito. Ma che scontano qualche pericoloso ritardo in atti applicativi nevralgici (la stessa Agenzia per la sicurezza nucleare è ancora lontana dalla sua operatività) per dare certezze agli investitori e la necessaria dose di fiducia ai cittadini sulla corretta confezione del piano di battaglia.

Ottima sfida, garantiscono comunque gli esperti che hanno messo faccia e reputazione nella ricerca. Il ritorno al nucleare - argomentano - può regalare all'Italia corposi benefici su almeno quattro versanti. Il primo: costi di generazione elettrica più bassi e stabili nel tempo. Il secondo: un ambiente più pulito grazie al significativo taglio della CO₂ in un settore che ora contribuisce in maniera massiccia alle emissioni inquinanti. E anche questo garantisce vantaggi economici importanti visto che le quote aggiuntive di anidride carbonica vanno compensate con l'acquisto a caro prezzo di diritti di emissione.

Terzo punto: le ricadute economiche e occupazionali degli investimenti per costruire im-

pianti. Quarto punto: la sicurezza del sistema energetico nazionale che sarà garantita dall'affidabilità ormai assoluta - giurano gli estensori della ricerca - delle centrali nucleari, e da una diversificazione delle fonti di approvvigionamento davvero indispensabile per il paese che più al mondo importa energia e che dipende dall'estero per l'86% del fabbisogno primario affidandosi per tre quarti (un record anche qui) ai combustibili fossili.

Ad ognuno di questi punti la ricerca dedica corpose argomentazioni analitiche. I vantaggi economici e ambientali? Una quota del 25% di nucleare nel mix italiano di generazione (l'obiettivo tracciato dal governo Berlusconi e che il consorzio Enel-Edf vorrebbe coprire per metà con quattro centrali da 13mila megawatt totali con un investimento vicino a 20 miliardi di euro) potrebbe garantirci tra 2020 e il 2030 minori emissioni per 400 milioni di tonnellate di CO₂ e minori costi di generazione per 70 miliardi di euro. Questo se il programma nucleare verrà accelerato al massimo, consentendoci di correggere non poco gli altri due scenari simulati dagli analisti:



Le ricadute economiche sul sistema in base a tre differenti ipotesi

LA RICERCA

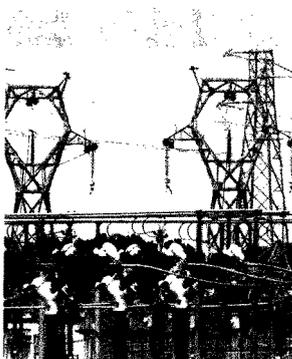
La ricerca «Il nucleare per l'economia, l'ambiente e lo sviluppo» è realizzata da The European House-Ambrossetti per Enel ed **Eni**. Si è avvalsa di un Comitato guida composto tra gli altri da Fatih Birol, capo-economista dell'Agenzia internazionale per l'energia, Sergio Garribba, consigliere per l'energia del ministero dello Sviluppo economico, Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia (nonché principale candidato alla guida della neonata Agenzia italiana per la sicurezza nucleare).

Il gruppo di lavoro che ha prodotto la ricerca è guidato da Paolo Borzatta (senior partner), Lorenzo Tavazzi (capo progetto) e Gabriele Bolzoni (coordinatore).

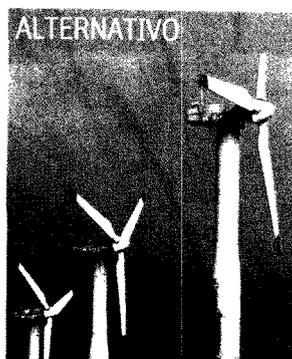
Allo sviluppo dello studio hanno collaborato anche numerosi docenti dell'Università Bocconi, tra i quali Emanuele Borgonovo, Arturo Lorenzoni, Clara Poletti, **Luigi Lorenzini**, e del Politecnico di Milano, tra i quali Marco Ricotti, Alessandro Galli, Giorgio Locatelli.

Il lavoro si è svolto raccogliendo pareri e suggerimenti di esponenti politici e del mondo industriale ma anche di istituzioni critiche sul ricorso alle tecnologie nucleari, come Legambiente e Verdi.

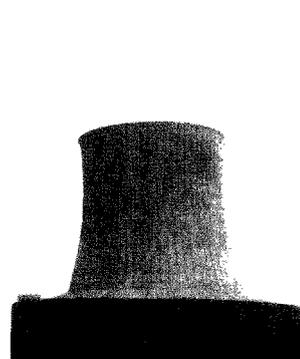
SCENARIO 2030 SENZA NUCLEARE



Scenario con mantenimento delle politiche attuali e Piano d'Azione Nazionale per le rinnovabili (Pan) e raggiungimento del "Pacchetto Clima UE 2020"



Scenario con fonti rinnovabili al massimo del potenziale raggiungibile al 2030



Scenario con inserimento del nucleare come fonte integrativa (in linea con l'attuale Piano del Governo)

Domanda di energia elettrica (TWh)	439	439	439
Produzione lorda di energia elettrica (TWh)	407	407	407
Mix di generazione	Fossili 73% Rinnovabili 27%	Fossili 62% Rinnovabili 38%	Fossili 48% Rinnovabili 27% Nucleari 25%
Costo di generazione di energia elettrica	49 miliardi	53 miliardi	53 miliardi
Importazione di energia fonti primarie al 2030	31 miliardi	27 miliardi	21 miliardi
Costo della CO₂ al 2030	5,1-9,0 mld	4,3-7,7 mld	3,6-6,4 mld

Fonte: «Il nucleare per l'economia, l'ambiente e lo sviluppo» - The European House-Ambrossetti

quello tendenziale, che a fronte di una nuova vivace crescita dei consumi elettrici senza interventi potrebbe far crescere le emissioni di un ulteriore 40%, è quello che simula invece la saturazione di tutte le nostre potenzialità delle energie rinnovabili, che a fronte di una stabilizzazione (e non di un taglio) delle emissioni complessive e con un aumento dei consumi farebbe però schizzare in su di un ulteriore 20% il costo della nostra elettricità.

I vantaggi economici com-

piessivi per il sistema Italia? Almeno il 65% del business nella costruzione delle centrali potrebbe essere assegnato ad aziende nazionali, che ne potrebbero fare un trampolino anche per il nucleare mondiale, che solo per i reattori già pianificati vale tre 400 e i 500 miliardi di euro. I benefici all'occupazione? Ognuno degli otto reattori Epr necessari a farci raggiungere il 25% di energia nucleare italiana darebbe lavoro a 9mila persone in fase di costruzione e a 1300

in fase di esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati in una ricerca commissionata da Enel e Edf. Intanto il governo accelera sull'Agenzia per la sicurezza

Con l'atomo bolletta energetica giù di 70 mld

DI ANGELICA ROMANI

Ora che la nomina del ministro dello Sviluppo economico sembra davvero questione di ore, e che persino Giulio Tremonti ha sdoganato l'atomo al forum di Villa d'Este, il programma nucleare italiano torna in primo piano nell'agenda del governo. Il sottosegretario, Stefano Saglia e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, stanno ultimando la rosa dei candidati alla guida dell'agenzia per la sicurezza. Oltre all'oncologo Umberto Veronesi, indicato alla presidenza, da via Veneto si fanno i nomi di Maurizio Cumo, docente alla Sapienza e presidente della European Atomic Energy Society, e di Giuseppe Zollino, che oltre a ricoprire la cattedra di fusione nucleare all'Università di Padova, è ricercatore del consorzio Rfx di Padova. Dall'Ambiente, invece, si punta su Aldo Cosentino e Bernadette Nicotra. Il primo è il direttore generale della conservazione della natura al ministero, la seconda è un magistrato che fa parte del gabinetto del ministro. Ma tra i potenziali componenti dell'agenzia ci sarebbero anche Marco Ricotti, docente di impianti nucleari al politecnico di Milano, Paola Girdinio, preside della facoltà di ingegneria di Genova, e Antonio Moccaldi, attuale commissario dell'Ispesl. C'è poi una new entry, l'oncologo Umberto Tirelli. La short list per l'Agenzia, che approderà a uno dei prossimi consigli dei ministri, si va completando all'indomani della presentazione a Cernobbio, a chiusura del Forum di Villa d'Este, della ricerca «Il nucleare per l'economia, l'ambiente e lo sviluppo», realizzata dall'European House-Ambrosetti. Secondo la ricerca il ritorno dell'Italia al nucleare può produrre benefici rilevanti per l'intero paese, per almeno quattro buone ragioni, la prima delle quali è il vantaggio economico che deriverebbe da costi di generazione elettrica più bassi e stabili. A seguire, i benefici ambientali legati all'abbattimento delle emissioni di Co2, le ricadute economiche ed occupazionali generate dagli investimenti per la realizzazione degli impianti e, infine, la sicurezza garantita al sistema energetico nazionale dalla diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Nel dettaglio, inserire una quota del 25% di energia nucleare nel mix di generazione elettrico italiano basterebbe nell'arco di dieci anni, dal 2020 al 2030, ad abbattere i costi di generazione da un minimo di 43 a un massimo di 69 miliardi. Ma i benefici economici vanno anche oltre. In base alla ricerca realizzata per Enel ed Edf, ogni reattore Epr come quelli che il gruppo italiano realizzerà insieme al partner d'oltralpe, occuperebbe 9 mila addetti, mentre le ricadute economiche sulle imprese coinvolte nei cantieri sono valutate in 2-3 miliardi per ogni impianto. Il programma nucleare italiano poi, farebbe da trampolino di lancio per l'industria nazionale che potrebbe entrare nella catena di fornitura mondiale di un settore in forte espansione: da 400 a 500 miliardi è il valore stimato per i reattori già pianificati (61 in costruzione, e altri 49 programmati). C'è poi un altro aspetto che finora non è stato approfondito in assenza dell'Agenzia per la sicurezza, ma che la ricerca azzarda: le imprese italiane continueranno

a beneficiare del ritorno al nucleare anche una volta completata la costruzione dei reattori. Tra manutenzione e attività cosiddette di operations, le opportunità di business garantite sono nell'ordine dei 100 milioni l'anno per ciascun reattore. Tirando le somme per la vita utile delle centrali, la ricerca presentata a Villa d'Este stima il mercato globale in circa 50 miliardi. A spingere per l'atomo resta poi la necessità di garantire all'Italia una maggiore indipendenza energetica. (riproduzione riservata)



INTERVISTA A FULVIO CONTI: È L'UNICA SOLUZIONE PER AVERE PIÙ ENERGIA A COSTI SOSTENIBILI

Enel può coprire il 50% del nucleare

Il manager: possiamo costruire 4 reattori nei prossimi 20 anni con tecnologia molto sicura. Prosegue l'iter di Egp verso la borsa

DI ANDREA CABRINI
CLASS CNBC

Il nucleare porterà grandi vantaggi alle tasche degli italiani. Ne è sicuro l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti che, in questa intervista illustra i risultati del convegno «Il Nucleare per l'economia, l'ambiente e lo sviluppo» che si è tenuto nel corso del Forum Ambrosetti di Cernobbio dello scorso week-end e sottolinea come l'Enel intenda coprire il 50% della produzione di energia nucleare italiana.

Domanda. Dottor Conti, che cosa emerge da questa ricerca?

Risposta. I risultati confermano la necessità del nucleare come parte integrante di una soluzione all'equazione energetica che prevede più energia, a costo più basso ed ecosostenibile.

D. Quali sarebbero i benefici del nucleare per il nostro Paese?

R. C'è un primo vantaggio che riguarda l'economia in generale: la riduzione del costo dell'energia primaria e secondaria. In secondo luogo, il ritorno del nucleare in Italia è un progetto che è rivolto a centinaia e centinaia di imprese che possono attivare filoni di attività produttive che oggi non ci sono. Si crea, quindi, un doppio volano di ricchezza: oltre a durare per 60 anni, tanta è la vita di un impianto, il nucleare garantisce anche la stabilità di un prezzo a vantaggio dei consumatori, siano essi famiglie o industrie.

D. Quando pensate realisticamente di produrre il primo Megawatt in Italia?

R. Siamo perfettamente allineati lungo un percorso che porterà a iniziare l'attività della costruzione di un impianto nucleare entro il 2014-2015 e che si concluderà nel 2020. Da quel momento, a caden-

za biennale o triennale, verranno costruite nuove centrali. Noi come Enel, insieme ai colleghi di Rf, abbiamo in mente di coprire almeno il 50% del programma nucleare del Paese. Inoltre, sulla base delle proiezioni fatte dal governo, che intende destinare al nucleare il 25% della produzione, con metà di questo programma saremo in grado di fare almeno quattro reattori nell'arco dei prossimi 20 anni a partire da oggi. Confermo che è un progetto di grandissima portata e che consentirà all'Italia di competere alla pari con gli altri Paesi. In questo momento noi stiamo importando energia nucleare dagli altri Paesi: dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Slovenia, pagando come se fosse energia convenzionale. Non c'è ragione per cui non si debba ritornare al nucleare in Italia. Le tecnologie attuali sono in grado di assicurare la perfetta tenuta sia a livello produttivo che di sicurezza.

D. A che punto è il deconsolidamento di Enel Green Power?

R. Ci stiamo preparando. Enel Green Power è una grande realtà produttiva, presenza in 17 Paesi e dotata delle tecnologie più

avanzate nel settore delle energie rinnovabili. Partiamo dall'idroelettrico, passiamo alla geotermia, andiamo sull'eolico, sul fotovoltaico, sul solare, sulle biomasse e stiamo studiando anche l'idrogeno e il solare ad altissima concentrazione: il sole può lavorare anche di notte per produrre energia, con sistemi di accumulo di energia. Nel processo di quotazione, queste caratteristiche di diversificazione delle tecnologie e di presenza

geografica ampia sono fattori importanti. Il 75% della nostra energia non ha bisogno di sussidi e già adesso è in grado di produrre margini.

D. È un'operazione che ridurrà anche il vostro indebitamento e che dunque avrà un impatto positivo sui conti.

R. In tutti e 30 i Paesi in cui siamo presenti abbiamo situazioni positive. In Italia il consumo di energia elettrica quest'anno è cresciuta del 2% rispetto al 2009, in Spagna del 4%, in Russia del 6% e nei Paesi del Sudamerica dal 6 al 10%. Abbiamo dimostrato anche nel 2009, quando i mercati di consumi di energia scendevano, di aver potuto aumentare i nostri risultati, grazie ai processi di efficientamento e al mix di tecnologie di cui noi disponiamo. (riproduzione riservata)



Fulvio Conti

Parla Fulvio Conti

Per l'ad di Enel la quotazione di Enel Green Power ne valorizzerà le caratteristiche



PARTE LA CROCIATA NUCLEARE

L'Enel commissiona una ricerca di 300 pagine per dimostrare che le (sue) nuove centrali sono un affare

di **Giorgio Meletti**

Basterebbe già il titolo ("Il nucleare per l'economia, l'ambiente e lo sviluppo") a suscitare qualche dubbio sulla scientificità della ricerca, così viene chiamata, commissionata dall'Enel e dall'ente elettrico francese Edf alla società di consulenza The European House-Ambrosetti (e disponibile sul sito www.ambrosetti.eu). Ma i dubbi si tramutano in certezza quando si legge la composizione del Comitato guida della ricerca: accanto al capoeconomista dell'Agenzia internazionale per l'Energia, figurano il direttore delle relazioni esterne dell'Enel, Gianluca Comin, il capo dell'Edf in Italia, Bruno D'Onghia, un consulente del ministero dello Sviluppo Economico, Sergio Garribba, due parlamentari, Maurizio Lupi del Pdl e Nicola Rossi del Pd, il futuro presidente dell'Agenzia che dovrà vigilare sulle costruzioni nucleari, Umberto Veronesi, e, significativamente, il giornalista Carlo Rossella nella sua veste di presidente della Medusa cinematografica (gruppo Fininvest).

Molte certezze pochi numeri

UNA DOMANDA su tutte. Dopo che il governo italiano ha già deciso di costruire otto centrali elettronucleari, pari a una potenza installata di 13 mila megawatt, e l'Enel e l'Edf hanno già varato un investimento di una ventina di miliardi di euro per costruire quattro delle otto centrali, a che scopo commissionare alla prestigiosa ditta Ambrosetti uno studio di 300 pagine sulla convenienza del nucleare? Non era meglio farlo prima?

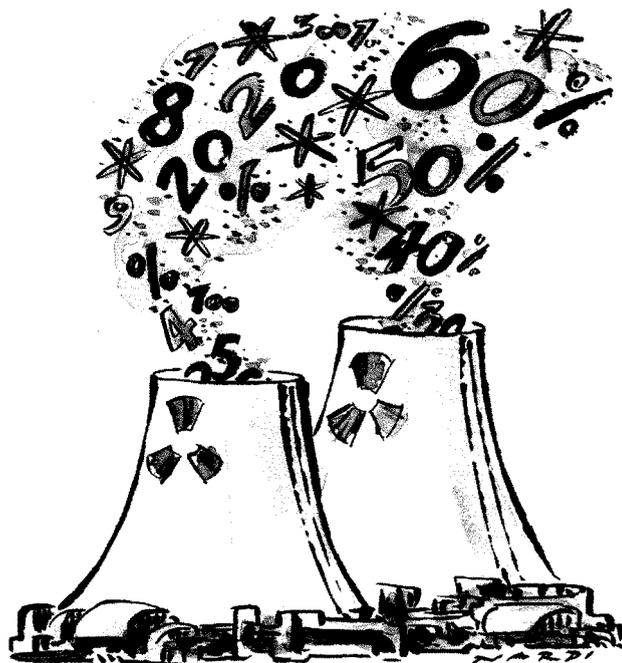
Infatti non è questo il punto. Sul nucleare il governo e l'Enel hanno solo certezze. Convienne, da tutti i punti di vista. E l'unica incognita è la resistenza di pezzi più o meno ampi di elettorato, e soprattutto delle comunità locali scelte per la localizzazione dei

nuovi impianti: la propaganda ambientalista, si legge nello studio, è il nemico. E quindi, "bisogna contrastare la diffusione di disinformazione o di informazioni parziali che inevitabilmente causano il propagarsi di paure collettive, diffondendosi a grande velocità attraverso canali quali Internet".

L'agitazione dello spettro di Internet oppio dei popoli completa il quadro: più che a una ricerca il documento reso pubblico dall'Enel assomiglia a un manuale di lobbying. Al quale gli estensori si sono applicati con tanto entusiasmo da utilizzare, con la massima serietà, per ben cinque volte l'espressione "rinascimento nucleare", presa di peso dalla propaganda berlusconiana e, parlando al passato, scajoliana. Non solo. Secondo gli esperti messi in campo da The European House-Ambrosetti, c'è anche un "rinascimento nucleare mondiale" al quale le aziende italiane devono candidarsi a partecipare.

"Rinascimento nucleare"

IL RINASCIMENTO nucleare mondiale è così riassunto dalla ricerca a pagina 35: "Si prevede che nel 2030 saranno in funzione nel mondo 899 reattori (oggi 438)". La nota ci dice chi è la fonte del vaticinio: la WNA, nel suo Nuclear Century Outlook 2010. Ma chi questo esperto al di sopra delle parti che prevede la costruzione di 460 centrali nucleari in 20 anni, più quelle che devono sostituire quante delle 438 attuali saranno chiuse nel frattempo? Nient'altro che la World Nuclear Association, l'associazione mondiale delle imprese costruttrici di centrali nucleari. Tra i principali soci la francese Areva, quella che costruirà le quattro centrali Enel-Edf. Nel sito della WNA c'è scritto che tra i principi "etici" dell'associazione c'è la convinzione che "la tecnologia nucleare è uno strumento unico e indi-



I numeri nella ricerca dell'Enel secondo Marilena Nardi

sensibile per lo sviluppo sostenibile globale". Che, come tutti comprendono, non è una posizione ideologica, perché nel dibattito sul nucleare solo i dubbi sono tacciati di ideologismo, le certezze mai.

La ricerca ci consegna comunque i conti della convenienza per l'Italia. Stime abbastanza alla buona, che occupano poche righe delle 300 pagine. In sintesi: a partire da una recente stima della Commissione europea secondo la quale il chilowattora nucleare può costare tra i 50 e gli 85 centesimi di euro, la ricerca assume che la corrente prodotta dalle centrali Enel costerà 60 centesimi al chilowattora (ma già che c'erano potevano chiedere direttamente all'Enel su quale costo ha basato i suoi piani nucleari). Attualmente il costo medio della corrente prodotta nella penisola è attorno agli 80 centesimi. Su questa base si stima che dal 2020 al 2030, sostituendo il 25 per cento della produzione elettrica con fonti nucleari, il risparmio per il sistema sarà tra 1,7 e 2,4 miliardi di euro all'anno, in un'ipotesi pru-

Tra i registi dell'operazione: Carlo Rossella e gli onorevoli Lupi (Pdl), Nicola Rossi e Umberto Veronesi (Pd)



dente che mantiene la produzione al livello 2009, cioè 323 terawattora (miliardi di chilowattora). Negli effetti cumulati sull'economia, nell'arco di dieci anni si avrebbe un beneficio per il Paese vicino, nell'ipotesi più positiva, ai 70 miliardi.

La ricerca non affronta la questione della garanzia di prezzo che l'Enel chiederà al gestore della rete (cioè alle imprese e ai consumatori) per assicurarsi di vendere la corrente a 60 euro per una cinquantina d'anni, qualunque sia il prezzo delle altre fonti di energia nel frattempo. La convenienza economica del nucleare rimane affidata alla certezza che le altre fonti costeranno di più per almeno mezzo secolo.

Le 300 pagine della ricerca per il resto affrontano i temi secondo un ordine chiaramente ispirato a esigenze di propaganda. Basta guardare i titoli dei tre capitoli di cui si compone lo studio: "Perché all'Italia serve il nucleare", "Come si discute di nucleare in Italia" (dedicato al pessimo lavoro di stampa e tv, condizionate ancora dalla grande paura collettiva chiamata Cernobyl 1986), "Cos'è (realmente) il nucleare". Non si capisce quale antinuclearista potrebbe essere spinto da un documento del genere a rivedere le sue opinioni. Probabilmente gli basterà vedere titolo e sommario per decidere di non leggerlo. Peccato, un'occasione mancata.

Energia. Studi e analisi a confronto sulla convenienza economica del programma nucleare italiano

L'incertezza frena l'atomo

Il primo nemico dell'investimento è rappresentato dai ritardi

A confronto i dubbi degli esperti

IL COSTO DI UN REATTORE

5 miliardi

L'investimento rilevanterichiesto dal settore nucleare espone i progetti a una forte incertezza sui costi finanziari.

TASSI D'INTERESSE

5%

Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, l'energia atomica è competitiva quando i tassi d'interesse sono minori del 5%

IL PESO DEI RITARDI

100 milioni

A parere di Citi, bastano pochi mesi di ritardo su un programma atomico per far salire i costi di 100 milioni di sterline.

LA DISPONIBILITÀ

2020

Rbc Capital Market teme che tra dieci anni l'offerta di uranio sarà insufficiente per soddisfare la domanda delle centrali.

EMISSIONI DI CO2

30%

Una centrale nucleare non emette CO2, ma ne emette una modesta quantità l'intero ciclo di vita: circa il 30% di una centrale a gas.



ENEL IN SLOVACCHIA

Slovenske Elektrarne, società elettrica slovacca controllata dall'Enel, ha completato l'installazione del cuore del reattore a Mochovce. Si tratta del più grande impegno mai realizzato da un investitore privato in Slovacchia. La centrale soddisferà il 45% del bisogno energetico slovacco.

**Jacopo Gilbertò
Federico Rendina**

L'energia atomica come quella progettata per il "rinascimento nucleare" in Italia chiede investimenti decisamente impegnativi, non meno di 5 miliardi per ogni reattore, in cambio di uno sconto sui costi di produzione dell'elettricità capace di regalarci a lungo termine un vantaggio che appare in via teorica piuttosto significativo. Ma ci sono due variabili che, accanto ai parametri finanziari del capitale necessario, possono spostare molto la soglia di convenienza per un programma atomico che partisse da zero. Le variabili determinanti sono i tempi (la costruzione e la messa in marcia) e i prezzi del mercato elettrico quando la centrale futura potrà davvero andare a tutto vapore: le tecnologie concorrenti potrebbero essere più competitive. Commento unanime di tutti gli esperti: il vero nemico dell'energia nucleare è l'incertezza. La politica ondivaga italiana è più dannosa sui costi e

sull'efficacia di un programma atomico più di tutti i ribellismi antinucleari.

Gli studiosi sono divisi nelle loro analisi. Ci sono i sostenitori della convenienza dell'energia atomica (spesso i loro studi sono promossi dall'industria elettronucleare) ma molti sono più prudenti e altri infine sono contrarissimi all'energia atomica (spesso con motivazioni che sembrano più vicine all'integra-

lismo). Basta poco per spostare il risultato di un'analisi. Se si contano i soli costi di produzione del chilowattora, se il deposito per i rifiuti radioattivi è già disponibile o va realizzato da zero, se c'è già un'agenzia di controllo o se gli enti vanno istituiti, se si sommano i costi delle migliaia di anni di gestione dei rifiuti radioattivi, se si considerano anche le "esternalità" date per esempio dalle emissioni di anidride carbonica.

Non si considera mai che anche il nucleare emette CO2. «Certamente, non ne emette la

produzione di elettricità da parte della centrale. Ma la produzione dell'uranio - avverte uno degli studiosi prudenti, Sergio Zabot - è un'attività mineraria e industriale piuttosto lunga e complessa che comporta tutta una serie di lavorazioni che richiedo-

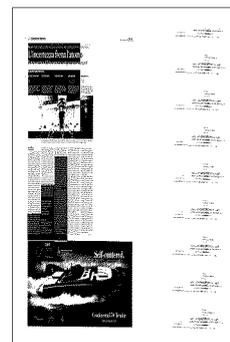
LA GARA CON IL SOLARE

Nuove ricerche affermano che l'energia fotovoltaica rimane ancora meno conveniente della scelta nucleare

INTEGRALISTI

Molti studi di parte dosano le variabili economiche per sottolineare i pericoli (o i soli vantaggi) delle opzioni tecnologiche

no l'utilizzo di combustibili fossili, di elettricità, di enormi quantità di acqua, di acido solforico e



infine di fluoro, gas altamente velenoso e che provoca un effetto serra centinaia di volte più potente della CO₂. E poi ci sono i cicli di trattamento dei rifiuti, lo smantellamento delle centrali fuori uso. Attività che chiedono energia fossile». In sostanza, Zabot? «Molti ricercatori hanno dimostrato che il funzionamento di un reattore nucleare comporta emissioni di CO₂, considerando l'intero ciclo del combustibile, pari ad un terzo delle emissioni di un ciclo combinato a gas». Cioè un'emissione contenuta di anidride carbonica. Contenuta ma non pari a zero.

Se si irrobustiscono le fila degli autorevoli analisti e opinioni leader mobilitati a sostegno della convenienza nucleare, come il corposo studio appena presentato come pezzo forte della giornata conclusiva del **Forum Ambrosetti** di Cernobbio (si veda Il Sole 24 Ore del 6 settembre) secondo il quale solo con il nucleare in vent'anni potremmo allinearci ai costi europei dell'energia, risolvendo oltretutto il problema degli impegnativi limiti di emissione della CO₂, il popolo del no, sempre in agguato, si prepara a rispolverare di altrettanto corposi e non meno autorevoli studi che dicono esattamente il contrario.

Nei contro-studi le bufale, clamorose, non mancano.

Un esempio? A fine luglio il

New York Times (e in Italia il Corriere della Sera) davano risalto a una ricerca condotta negli Stati Uniti secondo cui l'energia solare ormai costa meno ed è più competitiva di quella atomica. Esaminata quella ricerca statunitense dell'Nc Warn, ora Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni e Daren Bakst della John Locke Foundation hanno scoperto che non è vero. Il solare è più caro del nucleare. «Per quel che riguarda l'energia nucleare - spiega Stagnaro - i costi vengono sovrastimati senza riguardo all'evidenza disponibile in letteratura; per quel che riguarda l'energia solare, gli autori riducono il costo per tener conto dell'effetto dei sussidi. Prendendo sul serio la logica di quello studio, si potrebbe dire che un sussidio del 100% rende gratuita la produzione di energia. Lo studio ignora completamente la logica e il funzionamento del mercato elettrico. Anche impiegando la metodologica illustrata dallo studio, è facile

dimostrare al contrario che l'energia nucleare è più competitiva di quella solare».

Ed ecco gli studi più equilibrati, che non sposano tesi premasticate. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia («The project costs of generating electricity: 2010 edition») il nucleare può convenire con bassi tassi di interesse sugli investimenti, attorno al 5%, ma già se si va al 10% il carbone risulta la scelta di generazione

elettrica più conveniente, anche considerando gli oneri relativi alle emissioni di anidride carbonica. Le rinnovabili sono in crescita veloce e sono competitive tranne ancora il fotovoltaico, che avrà bisogno ancora a lungo di sostegno pubblico. Ma a noi italiani l'Agenzia internazionale dell'energia dà un monito: basta uno starnuto della politica volubilissima per ribaltare le convenienze degli investimenti energetici.

Cautela viene sui costi futuri dell'uranio. Diversi analisti avvertono che presto il minerale potrebbe rincarare e il gruppo finanziario Rbc Capital Markets ha stimato che nei prossimi anni - a partire dal 2012-2013 e fino al 2020 - sarà difficile trovare abbastanza combustibile nucleare.

Un altro monito arriva da un autorevole studio che il partito del no si appresta a rispolverare. Quello intitolato «New Nuclear, The Economics Say No» pubblicato da Citi Investment Research & Analysis (Citigroup) teme le incognite dei tempi di costruzione e della crescita dei costi, incognite che sono consuete in tutto il mondo (basta vedere i sovraccosti e i ritardi del progetto Epr di Olkiluoto, in Finlandia) ma che in Italia sono degne di una tragedia. Un ritardo di sei mesi all'accensione comporta - stima la ricerca - una perdita equivalente a 100 milioni di sterline in costi diretti e mancati guadagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO ENEL

RISPARMIO NUCLEARE

Uno studio misura l'impatto sulle bollette delle centrali a uranio prossime venture. Dove si legge...

Sarà perché due anni fa lo studio dell'Enel sui costi del "non fare" ha avuto un certo successo. O sarà che quest'anno il tema che preme all'amministratore delegato Fulvio Conti è quello spinosissimo e più marcatamente aziendale dell'energia nucleare. Fatto sta che l'evento di chiusura del convegno Ambrosetti di quest'anno a Cernobbio è un duetto tra lo stesso Conti e Henry Proglie, il boss della francese Edf, rigorosamente a porte chiuse, con incluso poderoso studio sui vantaggi che la costruzione delle centrali a uranio produrranno sulla nostra economia.

Impresa al limite dell'azzardo, soprattutto per quanto riguarda la valutazione dei costi, visto che le centrali effettivamente in costruzione in Europa li stanno facendo esplodere, insieme alle perplessità sulla tenuta delle rispettive imprese economiche. Per cercare di pararsi proprio su questo lato debole, l'attività lobbistica pro-nuke della coppia elettrica italo-francese ha messo in campo calibri di prima grandezza. Lo studio, sfornato da Ambrosetti, è stato cucinato da un mix di tre autori doc: Umberto Veronesi, l'oncologo già candidato a diventare il capo dell'Agenzia per la sicurezza del nucleare e nuclearista convinto, poi l'economista Nicola Rossi, anche lui favorevole, e Maurizio Lupi, Pdl e vicepresidente della Camera, certo non controcorrente rispetto al trend atomico del governo.

Con queste premesse, che cosa contiene lo studio? Una proiezione della nostra vita dal 2020 al 2030, quando dovrebbero andare a regime i 440 terawattora nucleari, pari a un quarto del fabbisogno italiano di energia, previsti dai piani governativi. Quale sarebbe il loro impatto? Su due fronti cruciali, vale a dire il risparmio sulla bolletta-paese e l'effetto sull'ambiente, l'indagine Ambrosetti lancia messaggi ottimistici.

Cominciamo dalla CO2: è ovvio che dal nucleare non si debbano aspettare emissioni dannose per l'effetto serra, ma si avrebbe anche lo spegnimento delle centrali attuali che verrebbero sostituite. Il taglio dell'anidride carbonica sarebbe quindi sostanzioso, tra i 236 e i 381 milioni di ton-



Tecnici dell'Enel. In alto, da sinistra: Giancarlo Elia Valori e Tarak Ben Ammar

nellate in dieci anni (come pietra di paragone, si può tenere presente che il sistema trasporti produce da noi 132 milioni di CO2 all'anno, cioè un miliardo e 320 mila tonnellate in dieci anni: dunque l'impatto del nucleare alleggerirebbe le emissioni dell'insieme di auto, treni, navi e aerei del 20 per cento).

Quanto al risparmio sulla bolletta energetica del paese, lo studio stima nel decennio uno sconto tra i 43 e i 69 miliardi di euro. Cosa viene incluso in questa cifra? Il prezzo dell'uranio, a confronto con gli altri combustibili, ma anche il decommissioning (cioè il processo di smantellamento della centrale alla fine della sua vita attiva). Morale: la stima di 60 euro a megawattora per il nucleare made in Italy più questi fattori lo renderebbero assolutamente competitivo. Si può intuire, leggendo tra le righe, l'obiettivo del rapporto: convincere tutti che l'impresa sta in piedi da sé. A cominciare dagli imprenditori-finanziatori, che ancora nicchiano. **P. P.**

Energia nucleare. In sette anni a tanto ammontano i contributi pubblici a favore dei comuni che ospitano gli stoccaggi

Le scorie «valgono» 79 milioni

A Caorso la fetta maggiore delle compensazioni - A breve le nuove localizzazioni

Jacopo Giliberto

Sulle provinciali ci sono ancora i cartelli: «Comune denuclearizzato». Uno di questi? Ecco Portoferraio, che nella primavera 2009, con la "rinascita nucleare" promossa dal governo, decise «di vietare su tutto il territorio comunale l'installazione di centrali che sfruttino l'energia atomica». Ma non è sicuro che il no al nucleare sia un toccasana. Finora il manipolo di comuni che ospitano rifiuti atomici ha incassato 79 milioni di euro. Primo fra tutti, Caorso (Piacenza), 4.920 abitanti attorno alla rocca medievale dei Pallavicini e dei Mandelli. «Nel 2007 abbiamo ricevuto una prima parte dei contributi della legge 368 del dicembre 2003, circa 10 milioni», ricorda Fabio Callori, sindaco a capo di una giunta Pdl e Lega Nord. «Poi ci sono arrivati un paio di milioni per l'anno 2007 e stiamo aspettando i due milioni del 2008».

La legge assegna un contributo ai comuni in relazione con il cosiddetto "inventario radiometrico", cioè con la radioattività "contenuta" nelle installazioni nucleari. Caorso, che rappresenta il 30% delle scorie, e poi Trino Vercellese, Sessa Aurunca (Caserta) per la centrale del Garigliano, Latina, Salug-

gia (Vercelli) per gli impianti Avogadro ed Eurex, Roma per l'Enea della Casaccia, Bosco Marengo (Alessandria) per la Fabbricazione nucleare, Ispra (Varese) per il centro europeo ex Euratom, Rotonella (Matera) per l'Itrec. I soldi sarebbero stati tre volte tanto se una finanziaria non avesse sforbiciato le compensazioni. Con la graduale rimozione dei materiali radioattivi (in giugno Caorso si è liberata delle ultime barre di uranio) il contributo si riduce.

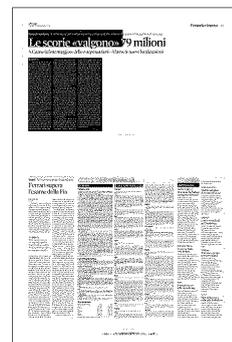
La presenza del nucleare non ha portato conseguenze negative sui valori dei terreni e delle case; al contrario, l'arrivo di tecnici ha generato un apprezzamento immobiliare e ha creato movimento in pizzerie e negozi. Il calo è avvenuto invece quando gli impianti sono stati fermati. Il futuro deposito nucleare e parco tecnologico (a settimane l'individuazione dei criteri per la scelta) porterà nel luogo prescelto centinaia di ricercatori e scienziati da mezz'Europa, con le famiglie.

Che cos'ha fatto Caorso, 2-2,5 milioni di bilancio annuale, con quella pioggia di soldi nucleari? Il sindaco Callori elenca orgoglioso: «Abbiamo azzerato i mutui del comune, abbiamo dimezzato

la tassa rifiuti, paghiamo la metà delle spese scolastiche dei ragazzi, diamo un regalo di 500 euro a ogni neonato, abbiamo allestito un ambulatorio diagnostico, diamo incentivi al fotovoltaico, aiutiamo chi acquista auto a gas...»

Piero Risoluti, uno scienziato dell'Enea di spessore europeo, ha appena pubblicato per Armando Editore il libro «La paura del nucleare, da dove viene, quanto costa»: uno dei pochi libri recenti sul nucleare che riesce ad essere di lettura gradevole (a dispetto del tema esoterico) e di raro equilibrio. È giusto rimborsare chi accetta di ingombrare per secoli il suo territorio con un deposito atomico, scrive Risoluti, ed è comprensibile che serva ad aiutare l'accettazione. Ma per vincere i timori «è necessario convincere la gente, almeno quella disponibile a ragionare che è la grande maggioranza, che i pericoli non ci sono. Questa è la sfida». Una sfida che potrebbe essere superata per esempio pensando, per i comuni che accetteranno il deposito nucleare, a un contributo sotto forma di un (imbarazzante ma convincente) assegno personale a ogni abitante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ Una ricerca presentata al Forum di Cernobbio rilancia la discussione sulle centrali in Italia

→ Enel e Edison con Tremonti: c'è bisogno dell'atomo. Realacci, Pd: le bollette non calerebbero

Torna il partito del nucleare I big dell'energia col governo

Uno studio presentato a Cernobbio riaccende la discussione sul nucleare in Italia. Tremonti invoca la costruzione delle centrali, con l'appoggio di Enel, Edf e Edison. Il Pd replica: una frottola il calo della bolletta.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Che in Italia esista un partito trasversale di sostenitori del nucleare non è un mistero; che si manifesti con tempistica "carsica" è fatto altrettanto assodato; quel che forse non ci si attendeva è l'improvvisa uscita allo scoperto in una domenica di settembre. Ad innescare i fautori dell'atomo è stata una ricerca realizzata da "The European House Ambrosetti" per conto di Enel ed Edf, presentata ieri al Workshop di Cernobbio.

Secondo lo studio il nucleare porterebbe al sistema economico un risparmio da 4,5 a 11 miliardi di euro all'anno. In 10 anni i costi di produzione dell'energia si ridurrebbero fino a 69 miliardi di euro e le emissioni di anidride carbonica diminuirebbero fino a 381 mila tonnellate. Ed ancora, il ricorso all'atomo comporterebbe pure un taglio alle bollette, ma soltanto a me-

dio termine visti gli elevati costi fissi iniziali per l'avviamento della produzione.

OTTO IMPIANTI

Occorre ricordare che il piano dell'esecutivo Berlusconi per fronteggiare la sfida energetica prevede entro il 2013 l'avvio della costruzione delle centrali (8 da 1.600 MW ciascuna con la piena capacità raggiunta al 2026), e la messa in esercizio dei primi impianti nel 2020 con il completamento dei lavori entro il 2030. Il tutto con un costo stimato di circa 40 miliardi di euro.

«Se gli 8 impianti previsti lavoreranno a pieno regime - ha rilanciato Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel - la bolletta avrebbe una riduzione del 20%, a livello della Germania che ha un costo vicino alla media europea, mentre oggi in Italia abbiamo un gap negativo del 25-35 per cento». Ancor più spericolata la dialettica del ministro dell'Economia: «Si dice che l'Italia è un po' debilina sul pil - ha detto Tremonti - ma è perché noi competiamo con Paesi che hanno il nucleare. Dobbiamo farlo anche noi. Forse questa è una questione che non sarà tra guelfi e ghibellini, e voglio vedere chi avrà davvero il coraggio di dire no del tutto».

Senonché non tutti sono iscritti al

partito trasversale dell'atomo, e le reazioni allo studio ed alle parole di Cernobbio non sono mancate. «Quella della discesa del costo della bolletta - ha dichiarato Ermete Realacci, responsabile green economy del Pd - è un'enorme frottola. Senza un forte sostegno pubblico l'attuale nucleare non è competitivo e i costi ricadrebbero proprio sulle tasche degli italiani, che già oggi ogni anno pagano 400 milioni di euro sulle bollette elettriche per smaltire le scorie del vecchio nucleare».

IN FRANCIA E IN FINLANDIA

Sulla stessa linea Stella Bianchi, responsabile ambiente dei democratici, secondo la quale il piano del governo per il ritorno al nucleare, «farà aumentare i costi. In un Paese in cui il prezzo dell'energia supera del 30% quello delle altre nazioni, il modo migliore per tagliare la bolletta è fare un serio piano di efficienza energetica nel quale coinvolgere anche gli operatori privati con il sostegno del pubblico».

Bianchi ha poi ricordato come «le sole due nuove centrali in costruzione in Europa, con la tecnologia francese che il governo vuole importare da noi, quella a Flamanville in Francia e quella a Oikiluoto in Finlandia, stanno scontando un raddoppio dei costi e dei tempi rispetto a quanto annunciato». ❖

Squinzi (Federchimica) Meno burocrazia e più nucleare per crescere tutti



Giorgio Squinzi Olycom

■ ■ ■ «Fulmini e saette» li ha attraversati anche lui alla firma di un nuovo contratto di settore, ma sono passati ormai più di 10 anni: «Era il 1998», ricorda. Da allora molto si è lavorato. Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica al sesto mandato e patron della Mapei, a dicembre dello scorso anno ha firmato un rinnovo del contratto nazionale «prima della scadenza dei termini». L'associazione confindustriale da lui presieduta è riuscita, con Farmindustria, ad abolire gli scatti di anzianità, introducendo anche un premio variabile per le Pmi in relazione a fatturato, assenteismo medio e presenza individuale al lavoro. Nessuna protesta, nessuna tensione. Un caso sicuramente ben diverso dalle vicende che in questo periodo riguardano Fiat, Confindustria e i metalmeccanici. Il segreto? «Nessun mistero», dice Squinzi, «semplicemente abbiamo sempre lavorato per creare un clima di dialogo, e non solo in fase di rinnovo dei contratti. Ci si parla in continuazione, tra capitani d'azienda e sindacati. Altrimenti come avremmo potuto traghettare la barca fin qui?».

L'Italia oggi è il terzo produttore chimico in Europa, dopo Germania e Francia. Ma la crisi economica nel 2009 ha avuto l'effetto di un -17,6% nella domanda interna e di un -20% per l'export. Il valore della produzione, farmaceutica esclusa, si è attestato sui 45,5 miliardi di euro. «Se guardo soltanto alla mia impresa, la Mapei», (...)

(...) racconta Squinzi, «devo dire che stiamo andando sempre avanti, anche se affrontiamo un periodo difficile. La mia azienda è cresciuta nell'ultimo decennio del 15% all'anno e se nel 2008 e nel 2009 la crescita si è ridotta al 7 e al 5%, a fine di luglio abbiamo registrato un ottimo +10%. L'Italia è però il mercato dove incontriamo più difficoltà, perché avendo a che fare con il mondo delle costruzioni - sia residenziali che delle infrastrutture - il gap con paesi come Asia ed Est europeo, dove la crescita sta riprendendo, è sempre più accentuato». L'analisi, per Squinzi, è estendibile a gran parte del panorama del settore. «Chi come noi è pronto ad affrontare il mercato estero e a farne una quota sempre maggiore sta guadagnando, anche se la previsione sulla seconda parte dell'anno è di un arresto netto. Ci vorranno ancora 2 o 3 anni per uscire dalla crisi, ma la difficoltà maggiore è delle piccole e medie imprese». In Italia, nel primo trimestre 2010, la produzione ha mostrato infatti un significativo recupero (+15%) rispetto al punto di minima toccato nello stesso periodo dello scorso anno, che aveva visto anche l'arresto di alcuni impien-

La sfida per lo sviluppo

Meno burocrazia e più nucleare per crescere tutti

Per Squinzi (Federchimica) il manifatturiero merita «un'attenzione speciale. Gli incentivi? Non servono»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

ti. In uno scenario di rallentamento nella restante parte dell'anno, la produzione chimica nel Paese dovrebbe chiudere il 2010 con un incremento medio del 6-7% che lascerebbe i livelli di oltre il 10% inferiori a quelli pre-crisi. I segnali buoni ci sono, ma le piccole aziende, che ancora si concentrano sul mercato interno, sono in difficoltà. E per capire la gravità della situazione basti pensare che in Italia le imprese chimiche attive sono circa 3mila (1300 associate a Federchimica), ma il 41% del valore della produzione è rappresentato dalle Pmi, mentre i gruppi medio-grandi rivestono un ulteriore 23%. «L'unica opportunità per i piccoli è l'internazionalizzazione», pensa Squinzi, «e oggi più che mai bisogna aumentare le quote sul mercato globale». Ecco che allora sul tavolo del nuovo ministro dello Sviluppo economico le priorità dovrebbero essere tre. In primis agire sulla semplificazione burocratica: «Non si capisce perché in Italia ci vogliono anni per ottenere gli stessi permessi per cui all'estero bastano 60 giorni». Poi, bisogna pensare al nucleare, «perché l'energia da noi continua a costare troppo». E in terzo luogo serve un'attenzione specifica al manifatturiero, «affinché il mercato sia più competitivo». Squinzi non cita gli incentivi, «perché non credo nella loro validità: danno una spinta nel breve periodo, ma non è ciò di cui abbiamo bisogno». Burocrazia, nucleare e competitività sono quindi i tre punti nodali di cui il settore necessita in questo momento di crisi. Una crisi che non ha però intaccato come altrove l'aspetto occupazionale, che ha registrato un calo molto contenuto: -2,2%, per un totale di addetti che sfiora i 120mila. «Il nostro settore è sempre più appetibile per le giovani generazioni», afferma

Squinzi, che ha visto le università prope-
deutiche alle professioni della chimica
tomare in auge negli ultimi 3-4 anni



dopo anni «di vocazioni scesa ai minimi». «A parte il fatto che il settore è sicuramente molto stimolante dal punto di vista della creatività, della ricerca e dell'innovazione», continua infatti il presidente dell'associazione confindustriale, «la chimica rappresenta comunque un settore ancora pieno di possi-

bilità, e l'Italia è da sempre una spanna sopra agli altri paesi per qualità del personale. Merito del sistema educativo italiano prima della laurea breve, che giuridico invece negativamente. La qualità del vecchio ordinamento si distingueva sicuramente a livello mondiale».

Sul fronte ricerca, «andrebbero promossi maggiori investimenti a livello pubblico». «Ai giovani dico semplicemente», conclude Squinzi, «che devono credere nel lavoro che fanno, senza pensare troppo all'aspetto contrattuale che sarà poi conseguenza logica del loro impegno sul campo. Forse nostra responsabilità di aziende sarà governare il loro orientamento nella scelta del corso di laurea, in futuro, ma l'importante è crederci».

Il ministro al Tg4

La cotta di Tremonti per il nucleare tricolore

■ ■ ■ **ANDREA TEMPESTINI**

■ ■ ■ Le dichiarazioni della scorsa domenica, almeno sulle colonne di questo giornale, avevano fatto assumere al ministro dell'Economia Giulio Tremonti anche l'ipotetico dicastero per lo Sviluppo Nucleare. Un tema che al titolare di via XX settembre, in questi giorni sta molto a cuore. Tanto che ieri sera, intervistato telefonicamente dal Tg4, ha subito ribadito: «La responsabilità e la serietà non bastano, dobbiamo spingere sullo sviluppo». E se ancora non fosse abbastanza chiaro, Tremonti ha continuato: «L'Italia non può andare avanti senza il nucleare e senza opere pubbliche veloci. Ed è questo il piano delle riforme che vogliamo fare».

La risposta del ministro a Emilio Fede è arrivata dopo le considerazioni sul debito pubblico, «un campo dove non dobbiamo fare errori e dove non ne abbiamo fatti finora, perché è nell'interesse di tutti: quello che si fa sul debito italiano ha poi un impatto anche sul valore del risparmio di un operaio francese, tedesco e naturalmente anche italiano». L'indebitamento che grava sulle casse dello stato preoccupa Tremonti: «Noi abbiamo un debito pubblico enorme, il ter-

zo del mondo, ma non abbiamo la terza economia del pianeta, e quello che viene apprezzato e richiesto all'Italia è la responsabilità». E questa «serietà», sottolinea il ministro, «ci permetterà di superare anche questo terzo autunno di crisi senza eventi traumatici», nonostante le continue previsioni di «rottura sociale e finanziaria».

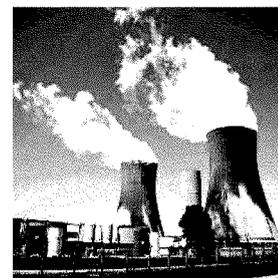
Sulla questione meridionale, Tremonti respinge le accuse di chi sostiene che venga messa in secondo piano, e rilancia affermando che si sta facendo «esattamente l'opposto. Siamo un Paese duale, ma non vogliamo un'Italia divisa, e per evitarlo serve la politica». Il sud viene definito «una questione nazionale, e non regionale», differenza sottolineata energicamente dal ministro, che aggiunge che le radici delle difficoltà del Mezzogiorno affondano «in una politica che non ha visto e non ha considerato il sud come parte dello stato».

Nel pomeriggio, in un intervento alla Summer School della fondazione Magnacarta a Frascati, Tremonti era già tornato sugli effetti positivi del ritorno al nucleare. «Un passaggio», ha ribadito il ministro, «che farebbe bene anche al nostro Pil, perché se va male, la colpa non è soltanto del governo».



Il dossier

Nuovo nucleare al palo costi, concorrenza e crisi il "Rinascimento" non c'è



Uranio arricchito acquistato negli Stati Uniti

	quantità in migliaia di oncia	Prezzo in dollari per oncia	Quantità importata dall'estero		
			migliaia di oncia	dollari per oncia	
2005	65.749	14,36	2005	54.742	14,21
2006	66.539	18,61	2006	55.732	18,75
2007	50.983	32,78	2007	47.011	33,05
2008	53.353	45,88	2008	45.633	43,47
2009	49.830	45,86	2009	42.777	45,35

2020

PRIMA CENTRALE ITALIANA
L'Enel, in consorzio con Edf, punta a mettere in funzione la prima centrale in Italia entro il 2020

LUCA IEZZI

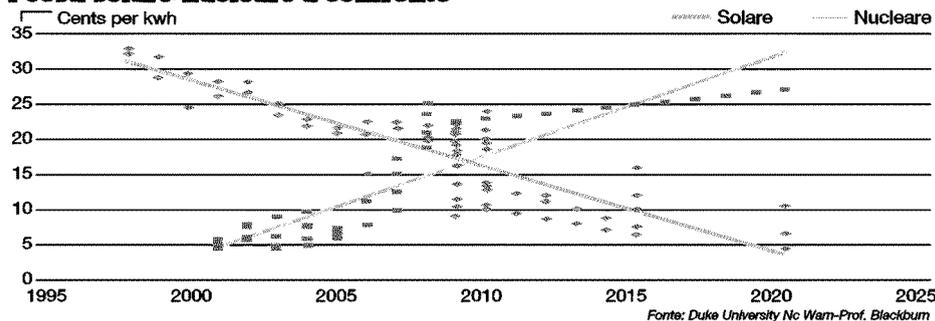
ROMA — Il "Rinascimento" nucleare segna il passo. Sembra così lontano il biennio 2007-08 quando Stati Uniti, Inghilterra e Italia decisero di costruire nuovi impianti dopo più di vent'anni di moratoria. Aggiunti agli ordini di Paesi a lunga tradizione nel settore (Francia, Giappone e Corea) e alle economie emergenti (Cina, Brasile e persino gli Emirati arabi) annunciavano una cascata di nuovi impianti, quelli della terza generazione, più grandi e più efficienti.

Il primo bilancio dice: tanti studi, diversi miliardi di soldi pubblici stanziati, qualche promessa mancata e zero Kwh prodotti. I tempi del settore si misurano in decenni, ma tutte le forze che spingevano verso il nucleare solo tre anni fa, si sono affievolite. La recessione ha ridotto i consumi elettrici e i target di crescita futura sono stati spostati di almeno 5 anni (e in Italia non si tornerà alla domanda del 2008 prima del 2014). Nel frattempo le materie prime concorrenti hanno migliorato i propri rendimenti: il prezzo del petrolio è ormai stabile nel canale 70-90 dollari da due anni. Se si de-

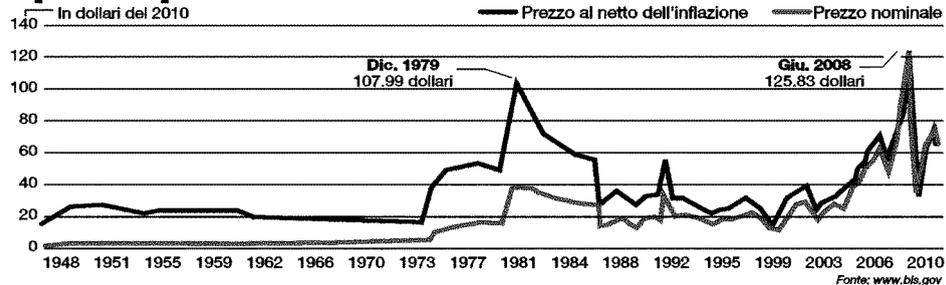
Tremonti insiste: "Dobbiamo fare le centrali, non possiamo rimanere ai mulini a vento"

Il primo bilancio dice: tanti studi, diversi miliardi di soldi pubblici stanziati, qualche promessa mancata e zero Kwh prodotti. I tempi del settore si misurano in decenni, ma tutte le forze che spingevano verso il nucleare solo tre anni fa, si sono affievolite. La recessione ha ridotto i consumi elettrici e i target di crescita futura sono stati spostati di almeno 5 anni (e in Italia non si tornerà alla domanda del 2008 prima del 2014). Nel frattempo le materie prime concorrenti hanno migliorato i propri rendimenti: il prezzo del petrolio è ormai stabile nel canale 70-90 dollari da due anni. Se si de-

I costi solare-nucleare a confronto



Il prezzo del petrolio al netto dell'inflazione



pura il prezzo del barile dall'inflazione si scopre che siamo agli stessi livelli che hanno messo le nuove installazioni nucleari fuori mercato sin dalla metà degli anni '80. Il gas naturale ha fatto ancora meglio visto che, specie negli Stati Uniti, grazie ai nuovi ritrovamenti di "shale gas" i prezzi sono crollati. Non altrettanto si può dire dell'uranio arricchito, quello utilizzato dalle centrali in funzione. Gli ultimi dati sul consumo negli Usa (valgono il 30% del totale mondia-

11 mld

COSTO DI UN REATTORE

Secondo Enel-Edf, il 25% di elettricità dall'atomo farebbe risparmiare 11 miliardi annui, ma i costi non sono certi



le) mostrano come in cinque anni la richiesta si è ridotta mentre il prezzo è triplicato (da 15 a 45 dollari l'oncia) senza ripiegare per effetto della recessione.

Poiché sono le energie rinnovabili, le uniche a poter sfruttare con il nucleare il sistema dei prezzi che penalizza chi produce anidride carbonica. Ha creato molto stupore uno studio del professor John Blackburn della Duke University che individua proprio nel 2010 l'anno in cui il singolo Kwh prodotto da un pannello solare costa quanto quello prodotto dal nucleare. Per quanto sia uno studio di parte (commissionato da un'associazione ambientalista del Nord Carolina contraria alle nuove centrali nello Stato), e i livelli di produzione delle due tecnologie non siano paragonabili, Blackburn ha colto un trend innegabile dai dati empirici: il solare continua a veder crollare i propri costi mentre il nucleare li vede crescere senza fine. Il caso più eclatante è l'Epr di Areva (il modello che Enel vuol portare in Italia), punta di diamante della terza generazione dei reattori. I tre cantieri aperti in Francia, in Finlandia, Cina e in Sforzano budget e tempi: dovevano costare 4 miliardi l'uno e si viaggia già oltre i cinque. Una commissione speciale del governo francese, che puntava sull'Epr per far crescere le proprie

**Per aprire i cantieri
le società elettriche
vogliono prezzi di
vendita garantiti
o aiuti pubblici**

esportazioni, ha ammesso gli errori e prepara una grande rivoluzione. Rimane il fatto che nessuno al momento sa con certezza quanto costa una centrale di nuova generazione. I paesi più pragmatici come Svezia o recentemente la Germania hanno deciso di allungare la vita degli impianti esistenti, il cosiddetto "vecchio nucleare", ma si guardano bene da lanciare nuovi investimenti. I giganti elettrici per avviare i cantieri chiedono garanzie ai governi. In Inghilterra, dove la svolta nucleare è sopravvissuta con qualche patema al cambio di maggioranza tra laburisti e conservatori, si pensa a prezzi fissi o a una tassa a favore del nucleare. In Italia gli imprenditori sperano nell'inedito sostegno di Giulio Tremonti. Ancora ieri il ministro dell'Economia ha riconosciuto la necessità: «Dobbiamo fa-

re il nucleare. Non possiamo andare avanti con i mulini a vento». Oltre a chiedere di riavviare ciò che la caduta di Scajola ha bloccato, Tremonti riceverà dal fronte nuclearista la richiesta di garantire prezzi fissi per l'elettricità prodotta (forse) tra un decennio dalle centrali.

Con lo Sviluppo senza ministro la prima vittima è il nucleare

Il progetto delle nuove centrali, l'unica azione di politica industriale di Scajola, è stato di fatto accantonato. Ma c'è anche l'addio alle liberalizzazioni. E le crisi le gestisce Sacconi

ROBERTO MANIA

Roma

La polvere che si accumula sulla scrivania del ministro viene tolta un paio di volte al mese. Non di più. Ma è sufficiente perché il ministro non c'è. Quella stanza è sempre chiusa. Basta entrarci al ministero dello Sviluppo Economico in Via Veneto per capire che qualcosa non va. L'atrio imponente di quel che nacque come il Palazzo delle Corporazioni disegnato da Marcello Piacentini e Giuseppe Vaccaro doveva celebrare anche il potere, non solo il lavoro senza il conflitto; ora finisce per dare corpo, nonostante il tappeto rosso, all'assenza del potere. Il ministero dello Sviluppo non è più un centro di potere. Gli hanno scientificamente e progressivamente tolto risorse e competenze. In 132 giorni - tanti ne sono passati da quando Claudio Scajola, proprio in quel Palazzo e su quella scrivania oggi impolverata, firmò la lettera delle sue dimissioni - si è trasformato in una debole appendice di Palazzo Chigi sotto la sorveglianza, però, del potentissimo ministero dell'Economia. È diventato un ministero più che dimezzato, un ministero decaduto.

Il ministro *ad interim* dello Sviluppo è il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ma in realtà del dicastero si occupa il suo braccio destro Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Il premier al ministero di Via Veneto si è presentato una sola volta: il 6 maggio, giorno in cui ha assunto l'*interim*. Poi nulla più. Quel giorno Berlusconi disse che l'*interim* sarebbe durato qualche giorno, che la soluzione era a portata di mano. Si è visto. Confermò - presente Gianni Letta - tutta la squadra in una riunione al piano nobile del ministero alla quale partecipò una quindicina di persone, i vertici (dal capo di gabinetto ai responsabili dei quattro dipartimenti) di un ministero immaginato come la fucina per definire le politiche per lo sviluppo in un mondo che con la globalizzazione compete con ferocia. Berlusconi si fermò in Via Veneto non più di un'ora. Un'ora da ministro *ad interim*.

Da oltre quattro mesi l'organizzazione del lavoro è cambiata al ministero. Si sperimentano nuove formule, ingurgitando dosi pesanti di frustrazione perché spesso i dossier preparati restano fermi al "casello" di Palazzo Chigi: la barriera non si alza. Una volta a settimana i vertici del "ministero senza ministro" si riuniscono nella stanza del capo di gabinetto, Luigi Mastrobuono, chiamato da Scajola e confermato da Berlusconi, mentre Giulio Tremonti accarezzò l'idea di accorpare i gabinetti e affidare tutto a quello di Via XX settembre. D'altra parte il superministro dell'Economia in una delle sue interviste l'ha detto, salvo poi cambiare, ma solo un po', idea: «Per me un ministero dello Sviluppo c'è già ed è quello della Semplificazione».

Una volta a settimana, dunque, Mastrobuono, già amministratore delegato della Fiera di Roma e prima vicedirettore generale della Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo, convoca nella sua stanza al primo piano di fronte a quella chiusa del ministro, la conferenza dei capi dipartimento. Ci sono, oltre al capo del

legislativo, i responsabili delle quattro aree: Giuseppe Tripoli (impresa e internazionalizzazione), Guido Bortoni (energia), Aldo Mancurti (sviluppo e coesione economica), Roberto Sambuco (comunicazioni). A seconda dei dossier principali che devono essere esaminati, vengono coinvolti i viceministri Adolfo Urso (commercio estero) e Paolo Romani (comunicazioni) oppure il sottosegretario Stefano Saglia. Ma è una squadra senza capitano, un consiglio di amministrazione senza amministratore delegato.

Il caso più clamoroso che mostra tutta la debolezza del ministero e il declino della sua funzione è probabilmente quello del nucleare. Il ritorno alla produzione dell'energia nucleare, dopo l'altolà che arrivò con il referendum popolare del 1987, è stata l'unica scelta di un progetto strategico - al di là della sua bontà - di politica industriale. È difficile vederne altri e certo non può rientrare tra questi l'"affaire Alitalia". Dunque il nucleare, per ridurre la dipendenza dal petrolio, per abbassare i costi di produzione industriale, per rendere più competitive le imprese italiane sul mercato globale. Questo diceva Scajola, sostenuto senza remore dalla Confindustria. Che nel suo "Italia 2015", con le proposte per tornare a crescere, sostiene: «Nel 2009 in Italia l'energia elettrica all'ingrosso è costata in media il 37 per cento in più rispetto ai principali paesi europei. Ciò è dovuto in larga misura al penalizzante mix di combustibile, in particolare alla totale assenza di impianti nucleari, che in Europa contribuiscono mediamente al 33 per cento della produzione elettrica». L'alleato confindustriale però non ha potuto impedire il sostanziale naufragio del progetto nucleare. Perché i nuovi governatori del centro destrasi sono messi di traverso per impedire che venissero scelte le loro Regioni per impiantare i siti, ma soprattutto perché non c'è più un ministro che possa, nel caso, battersi. Ormai il nucleare - se si farà - è nei fatti rinviato alla prossima legislatura.

Nel nucleare basta non fare per bloccare tutto. E l'Agencia per la sicurezza nucleare c'è ma non c'è. Non è un paradosso: perché è stata istituita ma non essendo stati scelti i componenti, a partire dal presidente, è come se non ci fosse. L'oncologo Umberto Veronesi, senatore del Pd, era disposto ad assumere la presidenza, dimettendosi da deputato, superando i possibili conflitti di in-

La legge sulla concorrenza è stata preparata da Stefano Saglia

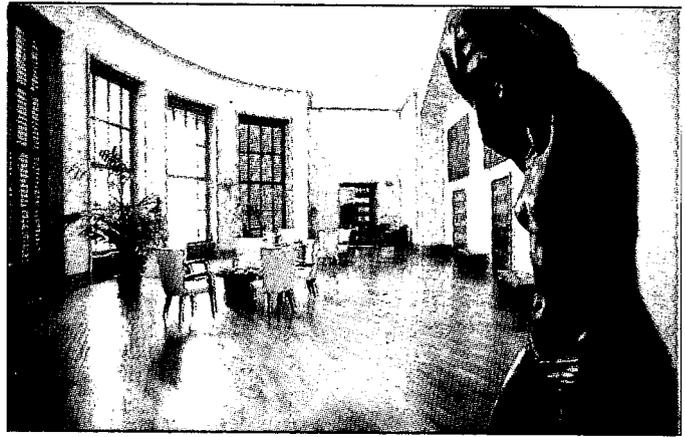


teresse, attenuando il polverone di polemiche. Ma non si è fatto alcun passo avanti. Intervistata dal **Sole 24 Ore**, Anne Lauvergeon, "Lady atomo", l'amministratore delegato del gigante francese del nucleare Areva, ha detto: «Sulla politica nucleare l'Italia sta facendo un buon lavoro, ma deve accelerare sull'Agenzia di sicurezza nazionale, e nominare un presidente, altrimenti si rischia il fallimento dell'intero progetto». Appunto. Quando - piccato - il "presidente-ministro ad interim", Berlusconi rispose il 3 settembre scorso, con una lunga nota, all'ennesimo richiamo del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sulla necessità di una «vera politica industriale», non scrisse neanche una volta la parola nucleare pur elencando le cose fatte dal ministero di Via Veneto. Nucleare addio, allora.

Ma addio anche a qualsiasi nuova liberalizzazione. Il solerte sottosegretario Saglia ha preparato la legge annuale sulla concorrenza con misure, per quanto timide, sulla distribuzione dei carburanti, le banche e poc'altro. L'ha portato a Palazzo Chigi e lì si è fermato. Nessuno scommette che possa superare la barriera.

Al ministero dello Sviluppo non si è fermata l'unità per la gestione delle crisi industriali. Sono aperte quasi 200 vertenze, 4-500 mila posti in bilico. Alcuni accordi sono stati fatti, molti sotto la regia di un altro ministro: quello del Lavoro, Maurizio Sacconi, il cui ruolo però dovrebbe essere diverso. Intese come quella per il centro di ricerche della Glaxo di **Verona**. Sembrava che con la vendita agli americani dell'Aptuit si fosse salvato un centro di eccellenza. Sembrava una mossa, appunto, di politica industriale. Qualche mese dopo si sta scoprendo che i ricercatori, quelli che possono, se ne stanno andando: la Aptuit non fa ricerca primaria, vende servizi alle imprese farmaceutiche. E per il rilancio del Sud? A parte Tremonti se ne occupa il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. I fondi Fas sono finiti sotto la sua giurisdizione. Così che alcune centinaia di dipendenti del ministero dello Sviluppo sono gerarchicamente dipendenti da Via Veneto ma funzionalmente rispondono a Fitto, ossia a Palazzo Chigi. In burocratese si chiamano lavoratori in "avvalimento", nel senso che se ne avvale un altro soggetto. Ecco: un "ministero in avvalimento".

© DIBBONNATI/ANSA/DECEVATA



132

GIORNI

Lo Sviluppo Economico è senza ministro a oltre 4 mesi dalle dimissioni di Scajola

Roma, 13 set. (Adnkronos) - "Le centrali nucleari non si potranno fare senza il consenso del territorio. Non ci sarà alcuna militarizzazione". Lo ha detto il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, durante un dibattito sull'ecologia e le fonti di energia con il governatore della Puglia Nichi Vendola, nell'ambito della festa dei giovani del Pdl, Atreju. "Tutti i maggiori Paesi europei - ha aggiunto Prestigiacomo- hanno rinnovato l'investimento sul nucleare: un'energia sicura, pulita e di cui l'Italia non può fare a meno". Anche perché "le fonti alternative -ha spiegato il ministro- non sono ancora davvero alternative: costano troppo e senza il contributo pubblico nessuno vi investirebbe. Pertanto è necessario un mix energetico che preveda quote di produzione da fonti diverse, una delle quali il nucleare".

13-SET-10 11:50

Roma, 13 set. (Adnkronos/Adnkronos Salute) - "So di essere impopolare, ma penso che il nucleare sia un bene per questo Paese che amo e che vorrei vedere svilupparsi scientificamente, economicamente e civilmente, in linea con gli standard internazionali del progresso". Lo ribadisce Umberto Veronesi in una lunga intervista pubblicata oggi sul 'Quotidiano Nazionale', dedicata alla ricerca sul cancro ma non solo, in vista della conferenza mondiale sul futuro della scienza, promossa dalla Fondazione Umberto Veronesi e al via domenica a Venezia. Veronesi - che si è dichiarato disponibile a guidare l'Agenzia per il nucleare non senza polemiche politiche da parte del centrosinistra, schieramento a cui appartiene - ricorda di essersi "sempre occupato di radioprotezione, e l'Agenzia deve occuparsi proprio di sicurezza del nucleare nei riguardi della salute e dell'ambiente". E anche in caso di incarico, l'oncologo non abbandonerà le sue ricerche sul cancro. Per Veronesi si tratterebbe infatti "di garantire tutela e sicurezza", dunque rientrerebbe proprio "nell'ambito della ricerca sulla prevenzione, di cui mi sono occupato e continuerò ad occuparmi, per la lotta al cancro, che rimane la missione della mia vita".

13-SET-10 11:48

Nucleare, la Puglia non ci sta. E impugna la legge

Vendola contro il nucleare. La Regione Puglia si è allineata all'effetto Nimby (not in my backyard) e ha avviato ieri l'iter per impugnare la legge n. 129 del 13 agosto 2010. Il provvedimento prevede un meccanismo di intesa con le Regioni interessate dagli insediamenti nucleari che appare eludere non solo il diritto degli enti territoriali all'autodeterminazione nelle scelte strategiche per il proprio territorio, ma anche il giudicato della Corte Costituzionale che, in una recente sentenza, ha ribadito «la necessità di una piena condivisione con i territori interessati all'individuazione di eventuali siti». «Le Regioni - ha eviden-

ziato l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastrò - chiedevano un'attesa forte mentre il Governo con un colpo di spugna ha previsto un meccanismo per avocare a sé la decisione di installare nuove centrali nucleari». Nicastrò sottolinea che «il Governo centrale ha impiegato sette lunghi anni per definire le linee guida sull'installazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, ed è pertanto sorprendente la solerzia con la quale ha proceduto, invece, nella scellerata scelta di impiantare nuove centrali nucleari ricorrendo a provvedimenti legislativi approvati nel pieno caldo ferragostano».



Niger: rapiti 7 dipendenti Areva e Satom

5 francesi e 2 africani, probabile azione al-Qaida in Maghreb



(ANSA) -PARIGI, 16 SET- Sette dipendenti di Areva e Satom, tra cui 5 cittadini francesi, sono stati sequestrati durante la notte e trattenuti in ostaggio in Niger.

La notizia resa nota dal ministero degli Esteri di Parigi e' stata poi confermata dalle due aziende e dal Quai d'Orsay. Gli altri due ostaggi, secondo fonti nigeriane, sono un cittadino togolese e un malgascio. Le stesse fonti, contattate dalla France Presse, parlano di un 'probabile' coinvolgimento del gruppo terroristico al-Qaida in Maghreb (Aqmi).


 Dossier

Dilemma Nucleare

- ☛ **La Merkel allunga la vita alle centrali tedesche. E da noi, si faranno?**
- ☛ **Viaggio a Flamanville (Francia), nel cantiere del nuovo reattore**
- ☛ **Come si vive a Krsko (Slovenia), una «uranio-city» a 100 km dall'Italia**

di Lorenzo Franculli - foto Yann Arthus Bertrand/Corbis

Milano, settembre

L'economia traballa? Il Pil, come dice il ministro delle Finanze Giulio Tremonti, è «debolino»? E allora puntiamo sul nucleare. La strada maestra, un po' a sorpresa, sembra averla tracciata la «verde» Germania. Il cancelliere Angela Merkel, nonostante l'opinione pubblica sia in maggioranza contraria, ha deciso di prolungare la vita delle 17 centrali atomiche del Paese di altri 12 anni: «Sarà una fase di transizione», si è difesa la Merkel, «prima di arrivare all'era delle rinnovabili». E per

raggiungere questo scopo il cancelliere ha preteso dalle aziende coinvolte (Eon, EnBw, Rwe, Vattenfall) una tassa sulla produzione nucleare di 2,3 miliardi di euro all'anno che servirà a consolidare il bilancio federale, oltre a un'imposta di 200-300 milioni annui per finanziare lo sviluppo delle energie verdi. In Italia invece, le prospettive sembrano ancora incerte, la politica del Governo ondivaga. E gli italiani scettici. Secondo un'inchiesta realizzata nel giugno scorso da Eurobarometro, lo strumento di

sondaggio dell'Unione Europea, il 55 per cento dei nostri connazionali giudica il nucleare «troppo rischioso». Solo il 28 per cento sarebbe disposto ad avere un impianto nucleare sotto il controllo nazionale. E, infine, appena il 17 per cento ne riconosce i benefici.

Ma quali sarebbero i vantaggi? Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, se il piano governativo venisse rispettato - avvio costruzione delle centrali (8 da 1.600 MW) nel 2013, messa in esercizio delle pri- →

OGGI 57

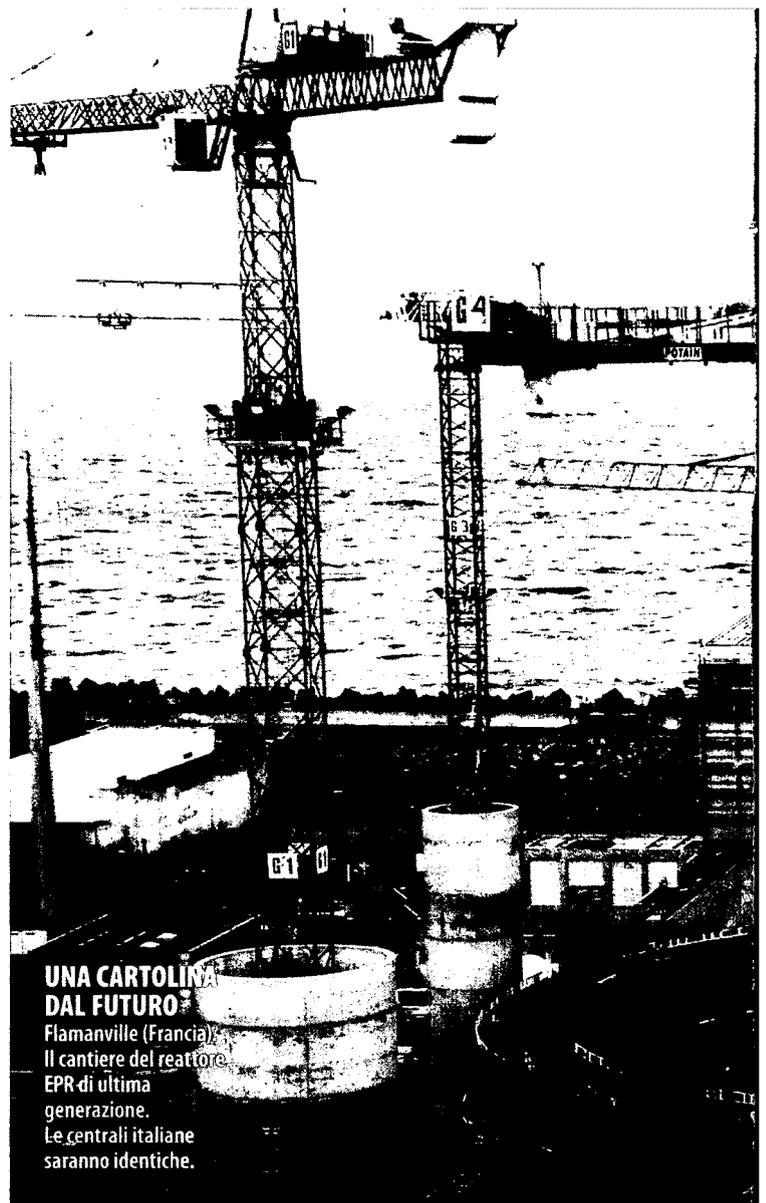
Dossier

→ me nel 2020, e tutte a pieno regime entro il 2030 - ci sarebbe un risparmio dai 4,5 agli 11 miliardi di euro l'anno. E il nucleare coprirebbe il 25 per cento del fabbisogno nazionale di elettricità. Oggi, lo dice un documento della Presidenza del Consiglio, paghiamo l'energia il 30 per cento in più rispetto agli altri cittadini europei e il 50 per cento in più rispetto ai francesi. Quanto alle ricadute sulla nostra economia (debolina), ogni impianto porterebbe 2-3 miliardi di euro di commesse e 10 mila posti di lavoro. L'Agenzia internazionale dell'energia, tuttavia, afferma anche che il nucleare conviene solo con bassi tassi d'interesse sugli investimenti (il 5 per cento), se si arriva al 10 non è più competitivo. E il costo di un reattore è di 5 miliardi di euro. Secondo Citigroup un ritardo di soli 6 mesi dall'accensione dell'impianto comporterebbe una perdita di 120 milioni di euro. A detta del Codacons «il risparmio non solo non esiste, ma sarà bilanciato dagli enormi costi di smaltimento delle scorie».

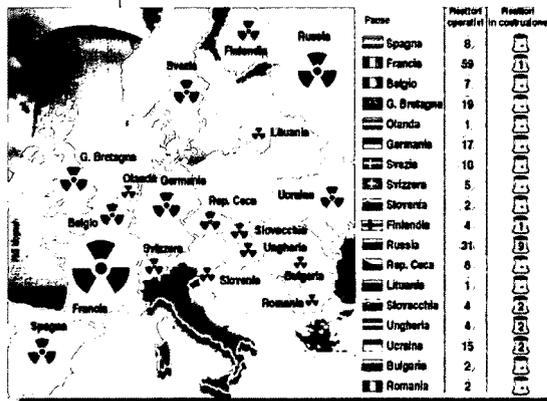
Sotto le centrali previste in Italia

Ma in realtà, quello che più preoccupa è la road map verso l'atomo del Governo. Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo Economico, ha annunciato entro ottobre un decreto legislativo che tutelerà, con indennizzi economici, le imprese che investono nel nucleare, qualora in futuro ci fossero cambiamenti di rotta politici. E ha dichiarato che entro gennaio si conosceranno i primi due siti che ospiteranno le centrali: forse Montalto di Castro (Vt) e Trino Vercellese (Vc). Peccato che manchino ancora le delibere Cipe sulle tipologie tecniche delle centrali, i criteri per la costituzione dei consorzi tra le imprese che parteciperanno all'appalto e il nome di chi presiederà l'Agenzia per la sicurezza nucleare (tra i papabili l'oncologo Umberto Veronesi e l'ex presidente dell'Authority per l'energia Alessandro Ortis). E soprattutto, con lo spettro delle elezioni anticipate il Governo avrà la forza di imporre i siti, senza paura di perdere voti? Insomma, il «rinascimento nucleare», auspicato con la Legge Sviluppo del 2009 da Silvio Berlusconi, appare ancora lontano.

Lorenzo Franculli



UNA CARTOLINA DAL FUTURO
Flamanville (Francia)
Il cantiere del reattore EPR di ultima generazione.
Le centrali italiane saranno identiche.



In Europa, più sì che no

● A sinistra, nella mappa, gli Stati europei dotati di impianti nucleari. Al primo posto c'è la vicina Francia, che ha 59 centrali e «vanta» un costo dell'energia elettrica del 50% inferiore rispetto all'Italia (fonte: Presidenza del Consiglio). In alcuni Paesi, come quelli dell'Est, ma anche in Francia e in Finlandia, sono in costruzione nuovi reattori.

Si ferma il programma per le scorie atomiche

Silvio Berlusconi, in veste di ministro a interim dello Sviluppo economico, ha chiesto alla Sogin di fermare lo studio (già pronto) del deposito per i rifiuti atomici poiché manca l'Agazia nucleare. ▶ pagina 23

Energia. Berlusconi scrive alla Sogin: documento da completare soltanto dopo il varo dell'Agazia per la Sicurezza

Stop al piano per le scorie nucleari

Il premier interviene come titolare ad interim del ministero dello Sviluppo

Jacopo Giliberto

Il piano Sogin sul deposito dei rifiuti atomici entra in frigorifero. Forse per molti mesi. Il piano è uno dei fondamentali del programma nucleare del governo. Con una corsa pazzica, la società italiana del nucleare è riuscita a chiudere per tempo una prima traccia, ma non più un semplice abbozzo bensì uno studio già strutturato, del programma per definire il futuro stoccaggio delle scorie. Nel documento è compresa la mappa dettagliata dei luoghi potenzialmente idonei a costruire un deposito che molti contesteranno, così com'era accaduto - per un progetto simile ma differente - quando tra 2003 e 2004 si sollevarono i cittadini di Scanzano Ionico, sulla costa della Basilicata. Ed è compreso con lo stoccaggio nucleare anche il progetto di una sezione per le scorie a lunga attività ma soprattutto il progetto di un centro ricerche (e parco tecnologico) di dimensioni generose, che con la sua attrattiva ha anche il ruolo di inzuccherare una pillola che a molti parrà amarissima. Ma la settimana scorsa il ministro a interim dello Sviluppo economico, cioè il premier Silvio Berlusconi, ha mandato alla Sogin un documento in cui chiede di fermare, per il momento, l'ottimo lavoro già fatto. Motivo dello stop: mancano l'Agazia per la sicurezza del nucleare, spiega la nota, e deve essere condotta la complessa procedura di valutazione ambientale strategica (Vas).

Nel frattempo ieri pomeriggio è ripresa l'assemblea della Sogin,

società controllata al 100% dal ministero dell'Economia di Giulio Tremonti ma governata dal punto di vista industriale dallo Sviluppo economico. Va rinnovato il vertice, oggi rappresentato dal commissario Francesco Mazzuca e dal vicecommissario Giuseppe Nucci, il cui incarico scade a fine mese. Mancano ancora molti tasselli, a cominciare dalla figura del ministro dello Sviluppo economico, e quindi resta in sospenso la nomina del nuovo vertice (con-

IL LAVORO SVOLTO

Piemonte, Toscana, Emilia, Puglia e Lazio le regioni dove vi sarebbe il maggior numero di aree idonee ad ospitare i siti di stoccaggio

siglio d'amministrazione che passa da tre a cinque componenti oppure se continuare con la gestione commissariale). Così l'assemblea della spa resta aperta finché non si troverà una soluzione.

La comunicazione del ministro a interim alla Sogin esprime cordiale apprezzamento per l'attività svolta dalla società nella ricerca del luogo idoneo a ospitare il futuro deposito (chiave di volta del programma atomico del governo) e avverte che la scadenza di legge del 23 settembre data alla Sogin per presentare la documentazione va intesa non come termine ultimo: è una scadenza più flessibile, "ordinatoria" e non "perentoria". Il documento

aggiunge che le regole per lo stoccaggio e parco tecnologico dovranno basarsi sulle specifiche ufficialmente adottate dalla futura Agazia sulla sicurezza nucleare; inoltre la procedura deve poter contare, secondo gli standard Vas, sul dibattito pubblico. Il governo vuole evitare che - per usare la similitudine da muratori - prima si arredino le stanze e poi si costruiscano i muri.

La mappa preparata dalla Sogin toglie dalla candidatura tutte le zone troppo abitate, quelle con rischi sismici e geologici, le montagne, le isole e così via. È una mappa basata sui criteri di esclusione, cioè mira non a individuare i luoghi migliori per ospitare il deposito atomico ma al contrario a dire in quali posti l'impianto non va messo. Poi gli enti locali che si troveranno nelle zone idonee potranno discutere con i cittadini e candidarsi in gara per ospitare gli impianti e l'interessante centro ricerche, con una procedura simile alle esperienze estere.

La mappa che ne emerge (mappa sottoposta a segreto e non disponibile) dovrebbe comprendere soprattutto il Lazio settentrionale (spicca il Viterbese) e la Toscana meridionale (Grossetano e Senese); le Murge e la fascia tra Puglia e Basilicata. In Piemonte, il Monferrato e la zona appenninica (come la zona delle Bormide). Tutta la fascia delle colline emiliane e romagnole e alcune aree della Bassa lombarda tra Cremona e Mantova.

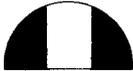
© RIPRODUZIONE RISERVATA





I consumi di energia nei principali paesi europei

(Milioni di tep)

	Combustibili solidi	Petrolio	Gas Naturale	Idro Elettricità	Nucleare	Totale
Germania 	80,9	118,3	73,8	4,4	33,7	311,1
Francia 	11,9	92,2	39,8	14,3	99,6	257,8
Regno Unito 	35,4	78,7	84,5	1,1	11,9	211,6
ITALIA 	17,0	80,9	69,9	8,8	-	176,6
Spagna 	14,6	77,1	35,1	3,8	13,3	143,9

Fonte: Unione petrolifera

Short list di Sogin per i siti delle scorie nucleari

Sono una cinquantina in Italia i comuni idonei a ospitare il futuro impianto di stoccaggio delle scorie nucleari.

La prima bozza della mappa, ancora non pubblicata, è stata redatta da Sogin. ▶ pagina 25

Energia. La mappa dei siti possibili per il deposito evidenzia soprattutto Lazio, Toscana, Puglia e Basilicata

Short list per le scorie nucleari

Sono una cinquantina i comuni «idonei» secondo lo studio di Sogin

Jacopo Giliberto

La mappa è pronta. Ma resta chiusa in cassaforte. Forse per mesi, visti gli incerti della politica italiana. La short list della cinquantina di luoghi potenzialmente idonei ad accogliere il futuro deposito dei residui nucleari è allegata nella documentazione che la Sogin ha completato nei giorni scorsi per consegnarla al governo. Le zone più coinvolte sono quelle a cavallo tra Basilicata e Puglia, tra Puglia e Molise, tra Lazio e Toscana. L'Alta Italia, fitta di case, fabbriche, ferrovie, è toccata in modo più marginale.

La Sogin, società pubblica del nucleare, per legge avrebbe dovuto completare entro oggi il lavoro per consegnarlo al ministro dello Sviluppo economico. Ma la politica italiana ha tempi ben diversi e disperanti (si veda l'articolo qui sotto). L'Agenzia per la sicurezza nucleare non c'è ancora; la procedura di valutazione ambientale strategica non è stata avviata, l'incarico di ministro dello Sviluppo economico è assicurato a interim dal premier Silvio Berlusconi. Non a caso nei giorni scorsi Berlusconi, nella veste provvisoria di ministro, ha scritto alla Sogin (si veda il Sole 24 Ore di ieri), per complimentarsi per il lavoro condotto e per avvertire che la divulgazione dei dati «potrà essere validamente attivata solo a seguito del verificarsi dei presupposti»

(qui sotto la riproduzione della comunicazione di Berlusconi).

La collocazione del deposito è un tema sensibile come un nervo infiammato. Il Sole 24 Ore di ieri anticipava qualche dettaglio sulla mappa, e ieri tre deputati piemontesi del Pd, Massimo Fiorio, Mario Lovelli e Luigi Bobba sono insorti con emotività all'ipotesi che il deposito possa essere realizzato nella loro regione. Che cosa contiene la mappa? Il documento ripercorre gli studi condotti negli anni scorsi, e non se ne discosta. Le condizioni fisiche del territorio sono rimaste le stesse dei tem-

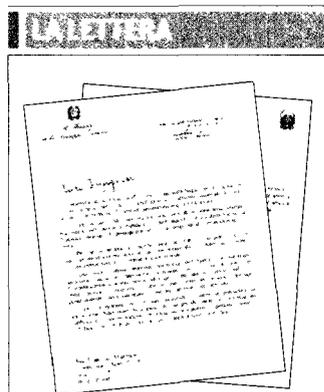
pi della "task force Enea" del 2003 e del gruppo di lavoro istituito insieme con le regioni nel 2008.

Il nuovo documento delinea i criteri sulla base dei principi di esclusione dei criteri internazionali, cioè dove non può essere realizzato lo stoccaggio nucleare con, annesso, un appetitoso e grandioso centro ricerche e parco tecnologico, capace di attrarre frotte di scienziati da tutt'Europa. Come nelle edizioni precedenti, anche questa volta sono state escluse Sicilia e Sardegna, le località di alta montagna, le zone troppo abitate, i terreni con rischio sismico rilevante, i luoghi soggetti a frane o allagamenti e così via. La futura Agenzia potrà cambiare i criteri e quindi la mappatura.

Usando questi criteri, se ne ricostruisce una mappa di centinaia di luoghi (riprodotta qui a destra) dalla quale sono stati selezionati poco meno di 55 comuni (elenco non disponibile).

Quando i documenti saranno accessibili, si offrirà ai comuni che vi sono ricompresi l'occasione di candidarsi. Ci sono incentivi appetitosi e la prospettiva di ricevere centinaia di studiosi, con famiglie, affitti pregiati, case in rivalutazione, ristoranti pieni, negozi in attività fervente. Com'era accaduto per esempio a Caorzo (Piacenza) quando la centrale atomica era in funzione.

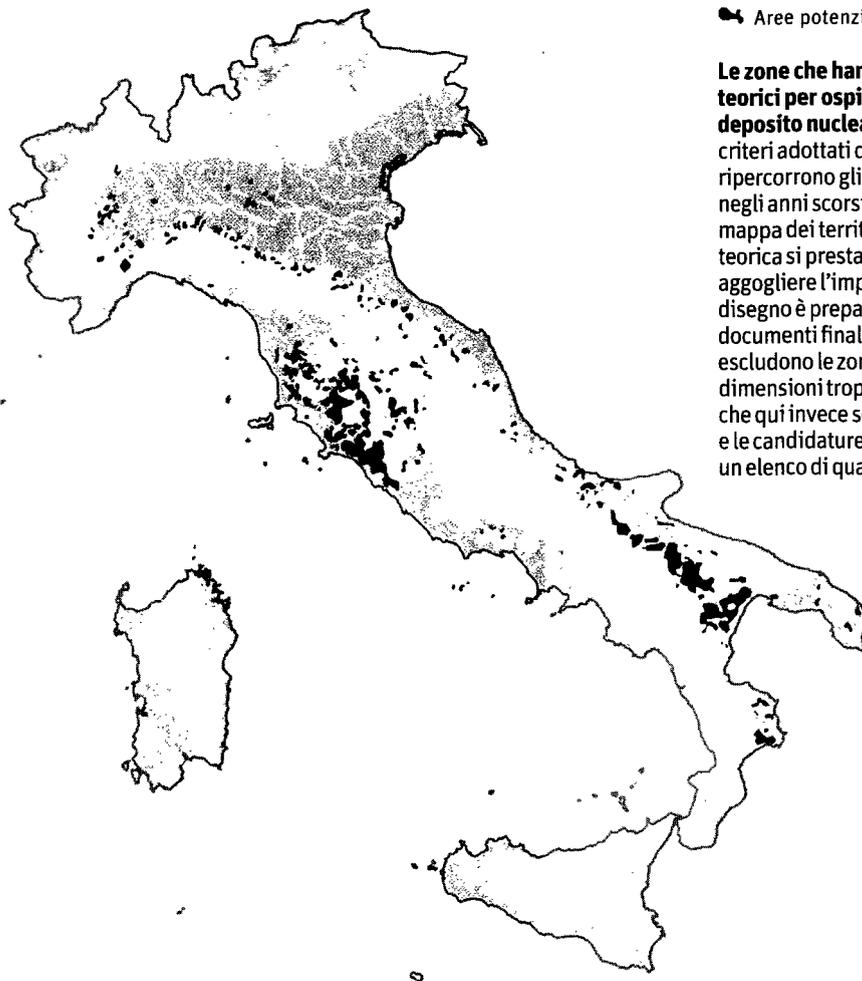
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi ha scritto alla Sogin per porre la comunicazione sui siti di stoccaggio, in attesa del varo dell'Agenzia per la Sicurezza



Le aree geografiche idonee per lo stoccaggio



● Aree potenzialmente idonee

Le zone che hanno i requisiti teorici per ospitare il deposito nucleare. Stando ai criteri adottati dalla Sogin, che ripercorrono gli studi condotti negli anni scorsi, risulta una mappa dei territori che in via teorica si prestano ad aggregare l'impianto. Questo disegno è preparatorio (i documenti finali per esempio escludono le zone di dimensioni troppo contenute, che qui invece sono riprodotte) e le candidature si ridurranno a un elenco di quasi 55 località.

Energia atomica Secondo i tecnici potrebbe esserci lo slittamento di 12 mesi sulle prime centrali

Scorie nucleari, ecco le aree Pronta una lista con 52 siti

Ma per il piano Palazzo Chigi chiede di aspettare l'Agencia

ROMA — La Sogin, la società controllata dal Tesoro per la gestione degli impianti nucleari, ha individuato 52 aree con le caratteristiche giuste per ospitare il sito per le scorie radioattive. Ogni area, che ha le dimensioni di circa 300 ettari, deve essere in grado di accogliere, oltre ai depositi per le scorie di varia gradazione, anche il parco tecnologico che a regime avrà oltre mille ricercatori. Le zone adatte sono sparse su tutto il territorio italiano con particolare riferimento al Viterbese, alla Maremma, all'area di confine tra la Puglia e la Basilicata, le colline emiliane, alcune zone del Piacentino e del Monferrato. Ma la scelta del deposito nazionale per le scorie non sarà imposta, e avverrà d'accordo con le Regioni, con una sorta di asta: la comunità che accetterà i depositi radioattivi sarà infatti compensata con forti incentivi economici. Il lavoro svolto dalla Sogin è terminato ieri, al quale i ricercatori hanno lavorato un anno, è tuttavia finito in cassaforte in attesa della creazione dell'Agencia per la sicurezza del nucleare che doveva già essere pronta prima dell'estate.

Così ha voluto il governo, ricordando alla Sogin (ancora commissariata e in attesa di un «normale» consiglio di amministrazione) di rispettare l'articolo 27 del decreto 31 del febbraio scorso che vincola ogni decisione della società alla vigilanza della nascente authority. Anche questo è un altro tassello che porta il programma nucleare a sfiorare dai tempi programmati. La prima pietra per il nucleare era stata annunciata per il 2013, ora si parla già del 2014. Almeno un anno di ritardo. «Il rischio drammatico che si corre è quello del gioco dell'oca, dove si torna sempre indietro di una casel-

la». La denuncia ufficiale dei tempi più lunghi per avviare la produzione di energia atomica è arrivata dal direttore per lo sviluppo sostenibile del ministero dell'Ambiente Corrado Clini. Intervendendo a un seminario organizzato dall'ambasciata francese e dallo stesso ministero, Clini ha anche affermato che occorre «riconsiderare tutta l'architettura normativa, senza fermare l'avvio delle procedure». Insomma un pasticcio complicato dall'assenza ormai da 5 mesi del ministro competente. Così alla Sogin non si riesce a nominare il vertice (5 membri) e la società resta commissariata nelle persone di Francesco Mazzuca e del suo vice Giuseppe Nucci. Clini ieri ha avvertito di muoversi con i piedi di piombo. Il rischio è di rovinare tutto scatenando la rivolta delle popolazioni. «Dobbiamo evitare quello che è accaduto con il deposito unico di Scanzano Jonico - ha affermato - non si può decidere che si va lì se prima non si sono verificate le condizioni di fattibilità».

Roberto Bagnoli



24/9/2010

ROMA - La mappa delle 52 aree idonee a ospitare il deposito nazionale di superficie per le scorie radioattive redatta dalla Sogin per il momento ferma, deve essere valutata dall'Agenzia per la sicurezza nucleare come confermato dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia. Intanto, quelle che - secondo ambienti informati - sono "supposizioni" sulle aree, alimenta la polemica politica: dagli ecodem del Partito democratico ai Verdi, alle regioni chiamate in causa fino al mondo dell'associazionismo.

"E' un ottimo lavoro - dice Saglia - ma deve essere esaminato dall'Agenzia per il nucleare e deve rispondere alla Vas (Valutazione ambientale strategica)". Inoltre, il sottosegretario ha ricordato che "il presidente del Consiglio, nel suo ruolo di ministro ad interim, ha scritto a Sogin chiarendo che il termine del 23 settembre non e' perentorio ma indicativo". La Carta nazionale per le aree idonee ad ospitare il Parco tecnologico (ovvero il deposito e aree di scienza e ricerca) - secondo quanto apprende l'ANSA da ambienti informati - e' stata formulata soltanto sulla base dei criteri dell'Aiea, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica. Questo perche' al momento manca l'Agenzia per la sicurezza nucleare che avrebbe dovuto fornire insieme all'Aiea i propri criteri. Tra i parametri di scelta, "la stabilita' del suolo, la non sismicita' e la bassa densita' di popolazione". Per individuare le aree contenute nel documento, ci si e' basati su un costrutto definito 'strati a Gis': si incrociano, sovrapponendole, le mappe dei diversi criteri e alla fine si prendono in considerazione come 'idonee' le aree in cui rimangono dei buchi.

In ogni caso, si parla del sito superficiale che dovr? ospitare scorie "a bassa e media radioattiva pari al 95% del totale" e "temporaneamente anche quelle ad alta intensita'" che dovranno poi andare a finire "in un deposito geologico, di cui ancora non si parla".

Sul versante politico, da più parti si chiede la pubblicazione dei siti. A cominciare dagli Ecodem, che ribadiscono come "la lista dei siti" vada "immediatamente resa pubblica, lo impone la necessita' di scongiurare nuovi casi Scanzano Jonico". Secondo il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, "la vicenda ha dei risvolti francamente inquietanti, a cominciare dal blocco della divulgazione delle localita' chiesto a Sogin dal ministro dello Sviluppo economico".

E a farsi sentire sono anche i presidenti di alcune regioni potenzialmente coinvolte dalla 'Carta' della Sogin. Il presidente della Puglia, Nichi Vendola, a proposito dell'indicazione della sua regione come 'idonea', fa sapere che "noi lotteremo in generale contro la follia del nucleare, qui in Puglia avranno la piu' civile, pacifica e partecipata reazione popolare della storia pugliese". Il presidente della Basilicata, Vito de Filippo, chiede di "evitare quella che sembra essere diventata una triste roulette russa sull'allocazione del deposito per le scorie nucleari" e per il quale "attendiamo un'affermazione chiara da parte di chi ha la responsabilita' di guidare questo Paese: che nulla verra' fatto senza la condivisione dei territori interessati". "Mi opporro' ad ogni ipotesi di nucleare", ha detto - attraverso Facebook - il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, a proposito dell'individuazione come sito 'idoneo' della Maremma: "No grazie - afferma - la Maremma avra' turismo, agricoltura e un distretto per le energie rinnovabili". E Legambiente ricorda il "dietro front del governo Berlusconi nel 2003 sulla scelta di Scanzano Jonico come sito di smaltimento, senza condivisione con il territorio. Sembra - afferma l'associazione - che il lupo perda il pelo ma non il vizio".

27-9-10

Scorie atomiche. Enti locali e associazioni in allerta dopo le prime indicazioni sulle localizzazioni possibili

Alta tensione sul sito di stoccaggio

Jacopo Giliberto

Aperti cielo. La mappa delle possibili collocazioni del deposito per i residui atomici, pubblicata ieri in esclusiva dal Sole 24 Ore, ha innescato la slavina prevedibile di dichiarazioni indignate e di comunicati stampa furenti. Chi vuole il generoso centro ricerche e il superbo parco tecnologico con annessi ben due stoccaggi di rifiuti nucleari? (Un deposito per le scorie a breve e media radioattività e uno per i residui a lunga attività). Le risposte possono essere riassunte con la locuzione «non qui».

Ma a qualcuno piace il progetto. Quaranta tra aziende e istituzioni – anche colossi dell'energia – sarebbero interessate a entrare nel centro ricerche e deposito atomico, non come costruttori ma soprattutto per aprirvi laboratori e attività di studio.

Oggi pubblichiamo una mappa ancora più dettagliata dei luoghi ritenuti idonei secondo i criteri dell'Aiea adottati dalla Sogin, la società pubblica del nucleare, sulla base degli stessi standard che erano stati utilizzati dalla task force dell'Enea nel 2003 e dal gruppo di lavoro stato-regioni nel 2008. Rispetto alla cartina di ieri, nella mappa di oggi è stato adottato un criterio aggiuntivo di selezione scelto dalla Sogin: l'impianto avrà bisogno di 300 ettari, e così le zone indicate sul disegno qui a destra sono solamente quelle che hanno un'area di almeno 300 ettari. Qui ci sono i 52 comuni della lista finale.

Perché tanta emotività contro il progetto? Per Stefano Saglia, bresciano, sottosegretario allo Sviluppo economico, i comuni che si candideranno a ospitare gli impianti avranno vantaggi appetitosi. «L'idea del parco tecnologico è una felice intuizione perché il deposito delle scorie derivanti dalle attività nucleari diventa un polo molto attraente». Ci sono molte esperienze di successo nel mondo. «La Sogin ha potuto seguire quanto hanno fatto per esempio in Francia, Spagna e Olanda, dove gli impianti sono luoghi frequentati da visitatori e affollati di ricercatori. Il progetto della Sogin parla di un grande laboratorio di ricerca in cui saranno anche ricoverate le

scorie ma dove soprattutto si esercita un'attività scientifica e divulgativa di forte attrazione, come testimonia il caso dell'uisione nucléaire di Le Hague, in

LA VALUTAZIONE

Saglia: «Questo studio è solo una tappa del percorso»

Quaranta aziende pronte a entrare nella struttura con laboratori e attività

Francia, visitata da migliaia di persone al giorno».

La Sogin ha condotto il suo lavoro di analisi con tempismo perfetto. «La legge dava tempo fino al 23 settembre perché la Sogin completasse lo studio, e la società ha svolto perfettamente il suo ruolo – aggiunge Saglia – come aveva sottolineato il ministro a interim dello Sviluppo economico, Silvio Berlusconi, nella lettera in cui spiegava che la data di consegna non è preteritoria. La mappa, cioè la carta nazionale delle aree potenzialmente idonee, dovrà essere esaminata dall'agenzia della sicurezza nucleare e sarà sottoposta alla valutazione ambientale strategica. Poiché non si possono ancora svolgere queste due tappe fondamentali, va da sé che il documento – specifica il sottosegretario – è una tappa del percorso, e se l'agenzia cambierà i criteri l'elenco potrebbe dare risultati diversi».

Il problema da affrontare non è solamente per le centrali future. «Stiamo lavorando a un progetto che purtroppo tarda da 20 anni. Il programma nucleare del governo ha permesso di riaprire la ricerca di una soluzione per un problema non risolto in 20 anni: oggi l'eredità nucleare e le scorie radioattive che si generano da attività industriali e sanitarie è distribuita fra moltissimi depositi sparsi per l'Italia. Il progetto del deposito nazionale ha un aspetto innovativo – aggiunge Saglia – e cioè che quando sarà completato l'iter di selezione metteremo in competizione i territori che vorranno ospitare gli impianti. Il parco tecnologico e il deposito producono occupazione di alta qualità, e non solo per la costruzione (500 persone

per 10 anni) ma anche perché la località diverrà una piccola capitale della ricerca».

La strategia nucleare del governo – un documento agile – è sostanzialmente pronta e la sua ufficializzazione formale dipende dall'insediamento dell'agenzia di sicurezza nucleare. Il prossimo Cipe potrebbe anche delineare le scelte tecnologiche da adottare per le centrali, ovvero i reattori Epr della francese Areva (per i progetti di Enel) e probabilmente la tecnologia statunitense Westinghouse (per la cordata di Eon con **Carzelle Suez**); escluse forse altre soluzioni, come i reattori canadesi Candu oppure i Vver russi.

Una veloce selezione dei commenti di ieri rischia di essere ripetitiva: se ne sceglie qualcuno. Ecco le regioni più coinvolte: «Mi opporrò a ogni ipotesi di nucleare», sbotta il presidente della Toscana, **Enrico Rossi**; «Avranno la più civile, pacifica e partecipata reazione popolare della storia pugliese», aggiunge Nichi Vendola dalla Puglia; «Nulla verrà fatto senza la condizione dei territori interessati», dice più conciliante il presidente della Basilicata Vito De Filippo; in Lazio insorgono tra gli altri anche i dipietrini e Sinistra ecologia libertà. Protestano per la segretezza dei dati la Legambiente e Greenpeace. Più sereno il leghista piacentino Stefano Cavalli: «Chi, come me, è di Caorso, sa bene quanti problemi e preoccupazioni derivano dall'abitare in prossimità di queste installazioni, ma la scelta dei siti non sarà imposta dall'alto ma concordata con regioni e comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le 52 aree geografiche idonee per lo stoccaggio



Le zone con i requisiti per ospitare il deposito nucleare. Questa mappa si basa sui criteri internazionali stabiliti dall'Aiea (l'agenzia Onu dell'energia atomica). A differenza della cartina pubblicata ieri, più generale, oggi sulla base dei criteri Sogin sono state considerate solamente le aree superiori ai 300 ettari (l'estensione dell'impianto). I nomi delle località indicate servono solamente a facilitare ai lettori la collocazione dei luoghi.

52%

la quota degli ingegneri Enel sotto i 30 anni

36%

la percentuale in Enel degli ingegneri tra i 30 e i 36 anni

1000

i tecnici e ingegneri su cui punta entro il 2013 Edf Suez



Henri Proglio alla guida di Edf



Fulvio Conti amministratore delegato Enel

Oltre 2 mila ingegneri per il nuovo nucleare

*Le ricerche di Enel, Edf, Areva, Westinghouse e Gdf Suez
La corsa ai talenti comincia già dalle università*

Le assunzioni

Nel mirino dei grandi gruppi non solo gli ingegneri nucleari ma anche quelli meccanici, elettrici e elettronici

dell'energia non perdono tempo. E la più attiva sul fronte è, ovviamente, l'Enel, che insieme all'alleato francese Edf (mille inserimenti nel 2009) intende farsi carico della realizzazione di metà del programma nucleare nazionale. Ecco perché, da tempo, ha avviato una caccia al personale più qualificato per il suo progetto. Insieme alla società transalpina, il gruppo guidato da Fulvio Conti ha infatti in previsione di realizzare 4 reattori Epr da 1.600 Megawatt, come quello che Edf sta costruendo a Flamanville (Enel ha una partecipazione del 12,5%). Previsto inoltre un altro reattore a Penly (nel quale l'italiana avrà la stessa quota).

50 laureati

Già dal 2006 la società italiana ha iniziato a reclutare risorse. Dalle 30 di allora è

Il «rinascimento nucleare»? Per l'Europa è una realtà, in Italia il governo lo vorrebbe rilanciare tra qualche difficoltà. Ma mentre si attendono sviluppi, le aziende



passata oggi a 150 (circa 90 delle quali sono all'estero, in Francia e Slovacchia, presso le centrali di Slovenske Elektrarne) e nel 2011 conta di superare le 200. «Stiamo cercando ingegneri nucleari, ma anche meccanici, elettrici, elettronici per un progetto di lungo respiro e per questo abbiamo diverse collaborazioni con Università come La Sapienza di Roma, Pisa, Palermo, i Politecnici di Milano e Torino per non lasciarci scappare i migliori talenti», spiega Luisa Gennarini, la responsabile del personale della divisione ingegneria e innovazione che aggiunge, inoltre, che i «recruitment day» si tengono anche all'estero: in Spagna (a Madrid è in programma il 18 ottobre un evento che coinvolgerà le tre principali Università spagnole) e Belgio (a Bruxelles un altro evento nel mese di dicembre) mentre nell'ottobre 2011 partirà un Master di II livello di specializzazione destinato ad almeno 20 ingegneri non nucleari (129 laureati in ingegneria nucleare nel 2009). Numerosi anche i premi e le borse di studio destinati a chi frequenta i corsi di laurea specialistica.

ci e ingegneri (fonte: The annual career guide for the nuclear industry).

Irene Consigliere

..... 1.500 ingegneri

Tra le caratteristiche richieste ai candidati ideale ci sono passione per il settore e disponibilità a viaggiare. Dal punto di vista anagrafico, poi, il 52% degli ingegneri Enel ha meno di 30 anni e il 36% è compreso tra 30 e i 36. In Francia a essere in pole position nel reclutamento dei laureati più promettenti e degli specialisti più in gamba è Areva, che conta di assumere 3000 persone di cui mille direttamente nel suo Paese d'origine. Nel dettaglio il 62,5% saranno quadri, il 50% ingegneri, vale a dire 1500 entro il 2011, di cui 500 francesi. Dal big transalpino fanno sapere che numerose sono le specializzazioni richieste e molto tecniche: termodraulica, meccanica dei fluidi, controllo dei comandi meccanici, sicurezza, neutronica. Non manca l'interesse per gli stranieri e in particolare per gli italiani ai quali - assicurano - verrà dedicata la stessa attenzione che ai francesi. Da qualche anno l'ufficio risorse umane in collaborazione con il Campus Management ha preso contatti con le scuole italiane per presentare il gruppo, la politica di recruitment e favorire gli scambi con gli studenti. Politecnico di Milano, Torino e Università di Pisa gli atenei con cui c'è una collaborazione diretta.

Anche Westinghouse Nuclear, la diretta concorrente americana (gruppo Toshiba) di Areva ed Edf nel realizzare reattori nucleari, è a caccia di ingegneri in tutto il mondo: negli Stati Uniti, Cina, Francia, Germania, Belgio e Svezia con diverse competenze e un'esperienza di lavoro più o meno lunga, dal neolaureato al profilo senior, che possano partecipare alla realizzazione degli impianti del futuro nei diversi Paesi (www.westinghousenuclear.com). Infine entro il 2013 Gdf Suez conta di inserire almeno un migliaio tra tecni-

Convegno sull'energia dell'atomo organizzato in collaborazione con l'Ambasciata d'Oltralpe

Italia-Francia, nucleare fonte pulita

Già oggi questa tecnologia consente all'Europa di avere basse emissioni di Co2

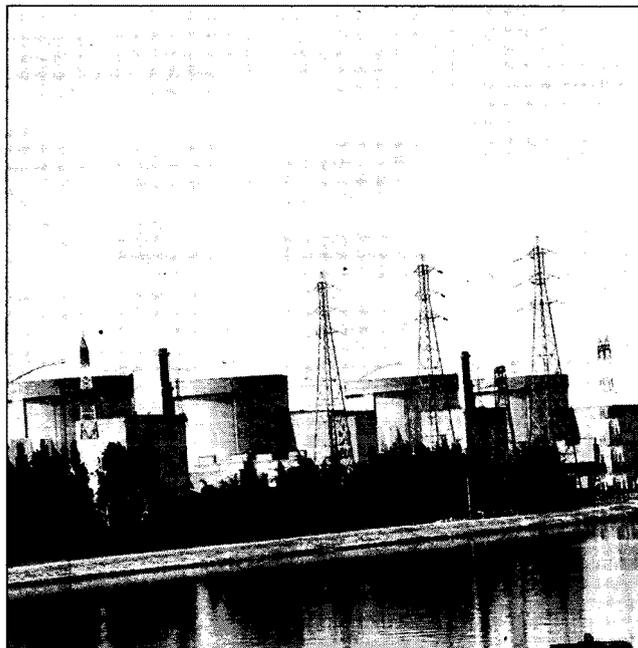
ROMA - «La direzione energia in Francia è in seno al ministero dell'Ambiente. Mi sembra una differenza non da poco rispetto all'Italia in termini di approccio integrato al tema del nucleare». Così il direttore generale del Ministero dell'Ambiente, **Corrado Clini** intervenendo ieri mattina a un convegno sull'energia dall'atomo organizzato in collaborazione con l'Ambasciata di Francia. «Il partenariato con la Francia può avere come obiettivo non solo lo sviluppo delle tecnologie, ma anche quello di fare inserire a livello europeo il nucleare tra le fonti pulite», ha sottolineato Clini esprimendo un concetto dettagliato

Da Parigi si sottolinea: 58 reattori per più di 30 anni senza incidenti, ecco il nostro successo

dall'omologo francese, **Mario Pain**: «Il nucleare deve godere dei finanziamenti rappresentati dai crediti di carbonio come contributo sul fronte della riduzione delle emissioni. Quanto all'accettabilità della tecnologia, il bilancio della gestione di 58 reattori per più di 30 anni senza incidenti è ben noto al pubblico e contribuisce al successo del nucleare che si avvale di esperti competenti, onesti e dotati degli strumenti idonei».

«Il nucleare è già oggi la tecnologia che consente all'Europa di avere basse emissioni di Co2 in rapporto al Pil», ha detto il sottosegretario all'Ambiente **Roberto Menia** che sottolinea:

«Le emissioni prodotte dall'intero ciclo nucleare, decommissioning e gestione delle scorie comprese, sono un decimo di quelle generate da una normale centrale elettrica a carbone: una centrale atomica, a parità di energia prodotta in un anno è capace di ridurre l'inquinamento di circa 16 milioni di tonnellate di carbone». E proprio l'impatto del nucleare rispetto al mix energetico delinonato dal governo (25% rinnovabili, 25% nucleare e il resto combustibili fossili) è stato al centro dell'attenzione del dibattito: «Il nucleare - ha spiegato il direttore generale del ministero dell'Ambiente Clini - "spiazza" i combustibili fossili: gli investimenti in infrastrutture che hanno un ammortamento di circa 40 anni possono prefigurare un sovradimensionamento dell'offerta che rappresenterebbe un handicap importante per lo sviluppo del nucleare. Per essere più chiari - ha sottolineato - se il progetto è quello di costruire 10 rigassificatori, di aumentare la quota di carbone al 20% e contemporaneamente cogliere gli obiettivi posti sul nucleare e rinnovabili, forse tutto non ci sta».



Il piano Sogin

Rossi e Vendola: no alle scorie nucleari

ROMA — La notizia che la Sogin ha pronta una lista di 52 aree tra le quali puntare per realizzare il deposito delle scorie nucleari ha fatto scatenare la reazione di alcune regioni interessate. Il governatore della Puglia Nichi Vendola e quello della Toscana Enrico Rossi hanno avvisato il governo che dovrà passare sul loro corpo prima di procedere. Ma il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia (foto), che ha la delega per l'energia, ha smussato l'emergenza. «La Sogin ha fatto un ottimo lavoro ma

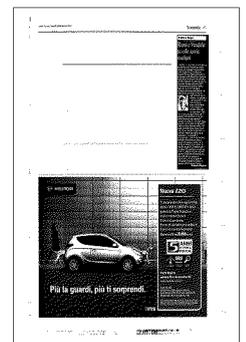


rappresenta la base di partenza - ha precisato - per una decisione che non verrà presa adesso, dovrà infatti essere analizzato e valutato dall'Agenzia per il nucleare». E poi

non ci sarà alcuna imposizione ma ci saranno autocandidature. La nascita dell'Authority per la sicurezza del nucleare, il cui statuto è diventato legge appena lo scorso luglio, sta ritardando i tempi per colpa della crisi politica. Per Saglia verrà affrontato il tema dopo il voto del 29 settembre sul governo. «Se l'esecutivo otterrà la maggioranza in Parlamento - ha anticipato il sottosegretario - giovedì mattina Silvio Berlusconi troverà sul suo tavolo il dossier sull'Agenzia e confido che le nomine ci saranno al più presto». Le nomine riguardano 4 consiglieri più il presidente che rimarranno in carica per 7 anni. I consiglieri vengono scelti dal governo, il presidente è nominato dal Capo dello Stato su indicazione dell'esecutivo. Per ora la figura più accreditata per guidare l'Agenzia è il senatore del Pd Umberto Veronesi.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA ASSENTE

 di ALDO
 FORBICE

**TROPPIA BUROCRAZIA:
 IL NUOVO NUCLEARE
 A PASSO DI LUMACA**

IL RILANCIO del nucleare in Italia sembra su un binario morto. Di chi è la colpa? Della resistenza degli ambientalisti? Del ministro per lo sviluppo economico non ancora nominato? O della burocrazia? Eppure anche il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha ribadito che «la scelta del ritorno al nucleare è strategica per il futuro dell'Italia». E l'industria italiana si dichiara pronta a costruire gli impianti necessari per i reattori. Ma tarda a diventare realtà l'Agenzia per la sicurezza nucleare (che dovrebbe essere presieduta da Umberto Veronesi) e soprattutto — come ha osservato Corrado Clini, direttore del ministero dell'Ambiente — la burocrazia rallenta ogni processo di rilancio. «L'impianto normativo — ha spiegato — è limitante, con un iter in cui devono essere elaborati 34 provvedimenti, collegati fra loro, con il rischio che si finisca come il gioco dell'oca, in cui arrivati a una casella si scopre che bisogna tornare indietro». ANCORA una volta, quindi, la politica arranca. Gli appuntamenti chiave rimangono quelli legati alla creazione dell'Agenzia, all'approvazione del documento programmatico per la strategia nucleare e alla definizione dei criteri per individuare i siti per la costruzione dei primi quattro reattori. Nonostante questi ritardi i dirigenti dell'Enel rimangono ottimisti: se l'Agenzia verrà costituita entro l'anno, il piano potrebbe rimanere inalterato: apertura dei cantieri nel 2013, con l'inaugurazione della prima centrale nel 2020. Una ricerca Enel ancora riservata, fa notare che il ritorno dell'Italia al nucleare può portare grandi benefici, almeno per 4 ragioni: 1) costi di energia elettrica più bassi e stabili; 2) vantaggi ambientali legati all'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica; 3) benefici economici e occupazionali (per ogni impianto da costruire, 9000 posti di lavoro, 1100/1300 in fase di esercizio); 4) per la sicurezza del sistema energetico nazionale prodotta dalla diversificazione delle fonti di

approvvigionamento. Secondo la ricerca Enel, anche la questione delle scorie sembra risolta. Del resto nel mondo esistono 440 centrali, perché solo in Italia dovrebbe essere un problema?



Dal sito ENEL

Articolo 27 settembre 2010

Confindustria punta sull'efficienza energetica



Un dettagliato e voluminoso rapporto analizza le proposte per un piano straordinario per l'efficienza energetica fino al 2020 per il nostro paese. Il potenziale risparmio è di oltre 86 Mtep, con una riduzione di emissioni di oltre 207,6 milioni di tonnellate di CO₂. Un impatto sull'economia di circa 238 miliardi di euro e una crescita occupazionale di circa 1,6 milioni di addetti. Ma allora a cosa serve il nucleare tanto agognato da Confindustria?

Sono almeno 400.000 le aziende italiane coinvolte a vario titolo nel settore dell'efficienza energetica, dai produttori di componenti per l'edilizia ai costruttori di motori elettrici, dal settore automotive agli elettrodomestici, dalla piccola cogenerazione al settore dell'illuminazione. Oltre 1 milioni di addetti! A fornire questa fotografia è la Confindustria, che giovedì scorso ha presentato un rapporto con le sue proposte per un Piano Straordinario di Efficienza Energetica 2010. Un lavoro che procede da alcuni anni e che oggi è chiaramente rivolto al Governo, sperando che possa capire la forza di questo volano per l'economia e l'occupazione.

Un Governo che purtroppo sembra distante e distratto da questo tipo di azioni, mancando di un ministro per lo Sviluppo Economico da quasi 5 mesi, senza un vero piano industriale da proporre e nemmeno intenzionato a volere reintrodurre la detrazione fiscale del 55%, uno strumento a saldo positivo o nullo per le casse erariali che sta avendo un buon successo. La stessa presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha dimostrato una certa freddezza nei confronti dell'esecutivo, fino a dichiarare che la "pazienza sta ormai finendo".

Resta questa proposta, poderosa e per molti versi molto innovativa, anche se spesso, crediamo erroneamente, viene messa in alternativa allo sviluppo delle fonti rinnovabili, perché meno costosa, almeno nel breve periodo.

Ma veniamo al contenuto del documento. Per Confindustria grazie ad una corretta politica di incentivazione dell'efficienza energetica si potrebbe ottenere un risparmio potenziale di energia fossile di oltre 86 Mtep nel periodo 2010-2020, con una conseguente riduzione di emissioni di CO₂ pari ad oltre 207,6 milioni di tonnellate. Va tenuto presente che la previsione del consumo finale lordo al 2020, secondo diversi scenari e piani di efficienza energetica nazionale, oggi è stimata da 145,6 a 133 Mtep.

Sempre nello stesso periodo una simile strategia, accompagnata da una serie politica industriale, attiverrebbe circa 130 miliardi di euro di investimenti e avrebbe un impatto sull'intera economia di circa 238 miliardi di euro, con crescita occupazionale totale di circa 1,6 milioni di unità di lavoro standard. Dati che dovrebbero far riflettere qualsiasi responsabile del settore economico di un governo di un paese industrializzato, specialmente in questa acuta fase di crisi.

Il costo netto per gli incentivi in termini di esborso per lo Stato sarebbe di circa 16,7 miliardi di euro in 10 anni. E' un questo concetto molto evidenziato dallo studio, o meglio piano strategico, che valuta come un aumento della domanda di beni ad alta efficienza energetica produca determinati effetti sul bilancio dello Stato, in particolare sui flussi delle entrate tributarie. Dunque viene stimato il contributo pubblico sotto forma di incentivo al consumo di beni ad alta efficienza energetica, la maggiore IVA derivante dall'aumento delle vendite di beni, l'aumento dell'IRPEF per una

maggiore occupazione dovuta ad uno sviluppo dei settori industriali, l'IRES e l'IRAP per i maggiori redditi dell'industria legata all'efficienza energetica, la riduzione di accise e IVA a causa di minori consumi di energia elettrica e gas.

La spesa statale, del tutto accettabile alla luce dell'impatto socio-economico sopra citato, è anche utile al raggiungimento degli obiettivi vincolanti per l'Italia del 20-20-20.

Infatti la Task Force Efficienza Energetica di Confindustria ha valutato che il taglio delle emissioni di 207,6 Mt CO₂, consentirebbe un risparmio economico per il costo evitato della CO₂ di circa 5,2 miliardi di euro (costo della CO₂ al 2020 stimato in 25 Euro/t).

Considerando quindi un onere netto per il bilancio dello Stato di 16,7 miliardi di euro e un impatto economico positivo sul sistema energetico (valorizzazione economica dell'energia risparmiata e della CO₂ non emessa) pari a 30,8 miliardi di euro, si può dedurre che l'impatto economico complessivo per il sistema paese è molto positivo e cioè pari a 14,1 miliardi di euro (vedi grafico Confindustria).



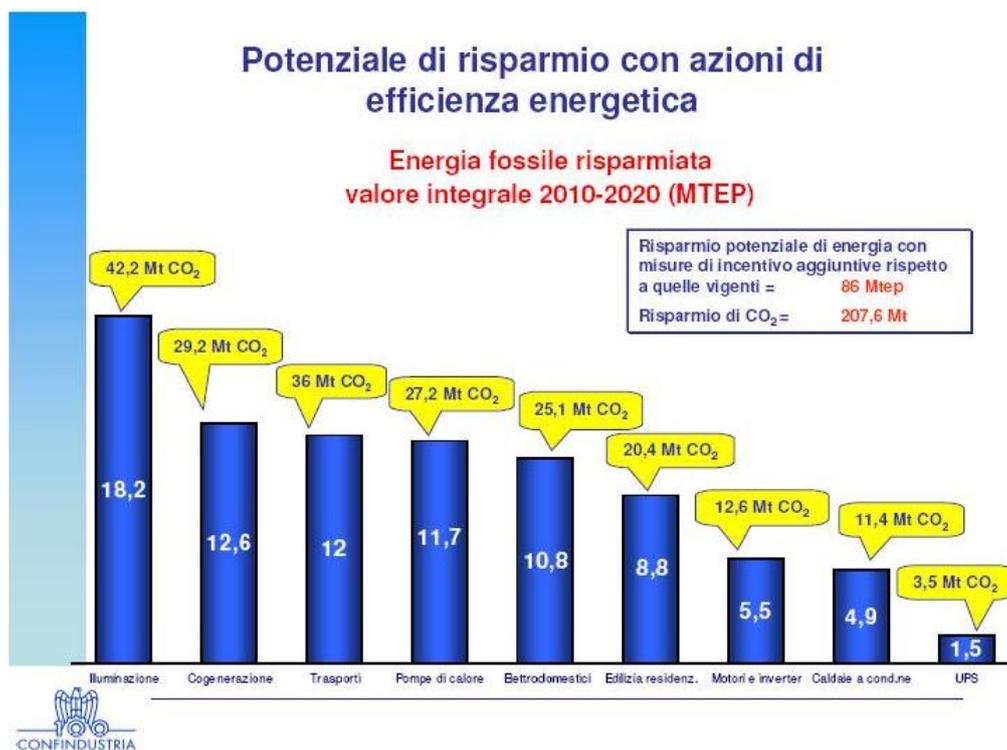
Il lavoro, corredato anche da due allegati tecnici, sebbene limitato negli aspetti dedicati agli strumenti da attuare, è piuttosto voluminoso e molto dettagliato nella sua analisi costi-benefici che si è concentrata su numerosi settori industriali e diverse tecnologie:

1. Trasporti su gomma (automobili e veicoli commerciali leggeri)
2. Motori elettrici ed inverter
3. Illuminazione nell'industria, nel terziario e illuminazione pubblica
4. Riqualificazione edilizia nel settore residenziale e terziario
5. Impianti di climatizzazione (caldaie a condensazione e pompe di calore)
6. Elettrodomestici (apparecchi domestici di refrigerazione, lavaggio e cottura: frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie, forni, pompe di calore per acqua calda sanitaria, caminetti e stufe a biomassa, condizionatori portatili)
7. Sistemi UPS (gruppi statici di continuità)
8. Cogenerazione

9. Rifasamento

Secondo Confindustria i settori più promettenti in termini di risultati di risparmio di energia primaria sono l'illuminazione pubblica e privata (18,2 Mtep), la cogenerazione (12,6 Mtep), i trasporti su gomma (12 Mtep), le pompe di calore (11,7 Mtep), gli elettrodomestici (10,8 Mtep), la riqualificazione energetica dell'edilizia residenziale (8,8 Mtep), i motori elettrici e gli inverter (5,5 Mtep), le caldaie a condensazione (4,9 Mtep) e i sistemi UPS (1,5 Mtep).

Sempre dal punto di vista settoriale, l'impatto in termini di produzione sarebbe più favorevole per il comparto dei trasporti (+43 miliardi di euro), mentre quello dell'edilizia, caratterizzato da un'elevata intensità di utilizzo del fattore lavoro, sarebbe più avvantaggiato sotto il profilo occupazionale (+407mila unità aggiuntive).



Alla luce di questo interessantissimo studio, del suo impatto sul comparto industriale sia per quanto concerne la produzione di tecnologie e prodotti sia per i vantaggi in termini di energia risparmiata e di bollette meno salate, e ancora, dell'impatto positivo sull'economia e anche sui consumi di energia elettrica, ci chiediamo un po' ingenuamente: a cosa servirebbe spingere ancora per il nucleare? Sarebbe utile allora che Confindustria chiarisse meglio la sua visione di politica energetica nazionale, visto che oggi è, o dovrebbe essere, uno dei referenti privilegiato del governo.

IL SOTTOSEGRETARIO STRINGE I TEMPI

Saglia: «Grande attenzione per la candidatura Veronesi»

— MILANO —

«**SUL NUCLEARE** il governo si deve dare una mossa», chiede Giorgio Squinzi, fondatore di Mapei, presidente di Federchimica e del Comitato tecnico per l'Europa di Confindustria, a margine dell'Italian Energy Summit a Milano. «Sono passati due anni e mezzo dalle ultime elezioni — aggiunge Squinzi — ma nulla è successo». Per lui servono «tempistiche certe: nominare il commissario ed entro l'anno stabilire le regole di sicurezza e i siti».

Sul primo punto «il governo non può che guardare con attenzione alla candidatura del professor Umberto Veronesi, che sia la presidenza dell'agenzia o altri organismi» replica il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia. «Il professor Veronesi — aggiunge — ha avuto non solo il coraggio di schierarsi, ma anche la volontà di rimanere in campo su un tema delicato come il nucleare». Sul tema, poi, Saglia ha spie-

gato: «Il mio auspicio è che il presidente del Consiglio possa, all'indomani del passaggio alle Camere nominare l'Agenzia per la sicurezza nucleare e quindi, dalla prossima settimana, ripartire con questo tema che è importante per lo sviluppo del paese. Mancano due delibere che intendo portare alla prossima riunione del Cipe sulla

DELIBERAZIONI

Squinzi, Confindustria, preme: «Sono già passati due anni e non si è fatto ancora nulla»

scelta della tecnologia e sui consorzi; sono documenti pronti che debbono essere validati poi dall'Agenzia». Infine il presidente dell'Autorità per l'Energia Alessandro Ortis ha dichiarato che le bollette potrebbero calare. «Mi auguro che i nostri conti possano dare risposte favorevoli alle famiglie». Gli aggiornamenti trimestrali delle tariffe sono attesi a ore.



L'oncologo Umberto Veronesi



Ansaldo Nucleare, Tosto e Mangiarotti scelte per il reattore Iter da 300 mln

I tre big player realizzeranno il progetto in corso a Cadarache, in Francia. Enea: «A oggi 20 contratti per un business da 500 milioni»

L'Italia avanza nel business atomico e si assicura - con tre big player - la commessa del reattore sperimentale a fusione nucleare Iter, in costruzione a Cadarache in Francia. Il consorzio nazionale è formato da Ansaldo Nucleare, Mangiarotti e Walter Tosto, e il contratto per la fornitura della «camera da vuoto» del reattore vale 300 milioni di euro. Il progetto consiste nella realizzazione del componente nucleare più importante in termini di contenuto tecnologico e dimensioni, pari a 7 settori di circa 500 tonnellate ciascuno. «L'acquisizione di questa commessa dimostra - ha commentato l'Enea - come la nostra industria sia pronta per affrontare la ripartenza del nucleare da fissione dimostrandosi in grado di partecipare a pieno titolo alla costruzione di Iter nell'ambito di una collaborazione mondiale». Questo successo italiano è stato ottenuto anche grazie ad una stretta collaborazione con i laboratori dell'Associazione Enea-Euratom sulla Fusione durante tutta la fase di progettazione di Iter, per lo sviluppo di nuove tecnologie con importanti ricadute per la fissione nucleare». Inoltre - continua l'Agenzia guidata da Giovanni Lelli - si va a sommare ad altri già acquisiti per la costruzione dei superconduttori, Enea, Tratos Cavi e Criotec, delle grandi bobine dei magneti toroidali superconduttori, Asg Superconductors Genova, degli alimentatori per il sistema di iniezione di neutroni, Ocem, e del prototipo della struttura meccanica dei magneti, Simic». L'Italia ha acquisito, a oggi un totale di oltre venti contratti per un valore di oltre 500 milioni di euro, «ponendosi così - conclude l'Enea - all'avanguardia nello sviluppo della fusione».



Giovanni Lelli



Acea, Caltagirone preme per nuovi vertici Conti: «Il governo blindi il ritorno all'atomo»

Il costruttore romano punta all'uscita di Cremonesi e all'arrivo di un manager di razza
L'ad dell'Enel chiede al governo garanzie a sostegno del nucleare in caso di nuovo esecutivo

Con il divorzio da Gdf e in vista del nuovo piano industriale si riapre la corsa delle nomine per la utility romana. Secondo quanto risulta a *F&M*, a premere per un nuovo turnover dei manager sarebbe Francesco Gaetano Caltagirone. Il secondo azionista di Acea avrebbe chiesto al sindaco di Roma un manager forte, con ampie competenze nel settore dell'energia in

sostituzione dell'attuale ad, Marco Staderini. In casa Enel, intanto, l'ad Fulvio Conti ha fatto appello al governo per blindare i progetti di ritorno al nucleare nel caso di un improvvisa rivoluzione elettorale. «La politica deve darci garantire per assicurare alle aziende il sostegno finanziario».

A PAG. 5

Conti: «Il governo blindi il ritorno all'atomo»

A Bloomberg l'ad esprime timori sul sostegno al business in caso di un possibile cambio di governo

Conti fa appello al governo per blindare i progetti di ritorno al nucleare nel caso di un improvvisa rivoluzione elettorale. «La politica deve garantire che i futuri governi non ribalteranno la decisione sul ritorno al nucleare, per assicurare alle aziende il necessario sostegno finanziario» ha affermato l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, in un'intervista all'agenzia Bloomberg. Secondo Conti, infatti, «è necessario che una volta che il programma sia partito non possa essere fermato da un cambio di governo, altrimenti sarebbe uno sforzo completamente inutile». Conti ha anche spiegato che l'Enel utilizzerà credito assicurato da contratti elettrici a lungo termine con utenti industriali per finanziare i quattro reattori previsti dal piano, per un costo complessivo di 18 miliardi. Conti, che si è detto «fiducio-

so» di poter raggiungere l'obiettivo di completare la prima unità entro il 2020, e ha anche osservato che gli enti locali dovrebbero essere meglio informati sulla sicurezza dei moderni impianti e sui benefici per le bollette, aggiungendo che ogni centrale porterà alla creazione di 10mila posti di lavoro temporanei durante la costruzione e 1.200 permanenti. Enel è partner di *Enel* per la costruzione di quattro centrali Epr entro il 2020. «Sono fiducioso - ha detto - che l'esperienza acquisita ci permette di iniziare la costruzione nel 2014 e raggiungere il completamento della prima unità entro il 2020». Gli stabilimenti italiani avranno un costo di 4,5 miliardi ciascuno e produrranno 1.600 megawatt. Al momento, l'Italia ottiene la maggior parte del suo potere dalla combustione di carbone e gas naturale importato.



[ANSA](#) > [Ambiente&Energia](#) > [Nucleare](#) > Germania, governo vara prolungamento vita centrali nucleari

Germania, governo vara prolungamento vita centrali nucleari

approvata scelta di coalizione che annulla 'uscita' rosso-verde

29 settembre, 11:32



Germania, governo vara prolungamento vita centrali nucleari

Il governo di centrodestra tedesco guidato da Angela Merkel (Cdu) ha approvato a Berlino l'annunciato piano energetico a lunga scadenza che praticamente annulla la decisione di chiudere le 17 centrali tedesche entro il 2022, presa nel 2001 da una coalizione di centrosinistra guidata dall'allora cancelliere socialdemocratico (Spd) Gerhard Schroeder (Spd). La decisione di prolungare in media di 12 anni la produzione di energia elettrica delle 17 centrali nucleari attualmente in funzione in Germania, già approvata dai partiti della coalizione della Merkel tre settimane fa, è stata giustificata dal governo con la necessità di ammodernare prima il sistema di distribuzione dell'energia elettrica e del gas. Nel pacchetto di leggi approvato oggi dal governo è prevista la continuazione della attività delle centrali nucleari fino almeno al 2036, mentre entro il 2050 la produzione di energia da fonti rinnovabili e ecologicamente compatibili dovrà essere passata dall'attuale 16% all'80% del fabbisogno nazionale. Secondo il ministro per l'Ambiente, Norbert

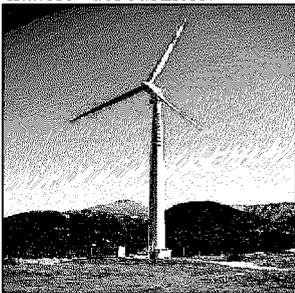
Roettgen (Cdu) lo Stato incasserà oltre la metà degli ulteriori guadagni che le quattro grandi società energetiche tedesche (Eon, RWE, EnBW e Vattenfall) faranno grazie al prolungamento dell'attività nucleare, in tutto circa 30 miliardi di euro. Con quei fondi sarà ammodernato il sistema di distribuzione tedesco. Le leggi di attuazione dell'accordo saranno presentate al Bundestag venerdì prossimo, per entrare in vigore dal primo gennaio 2011. Resta però da vedere se la Corte costituzionale tedesca approverà la scelta del governo di non presentare il pacchetto di leggi anche al Bundesrat, la Camera dei rappresentanti regionali dove la coalizione guidata da Merkel non ha più la maggioranza. In tema di energia, oggi la cancelliera Merkel ha annunciato anche una riduzione della forte tassa sulle imprese a maggior consumo di energia (come l'industria dell'alluminio) per costringerle a fare maggiori innovazioni. Inizialmente avrebbe dovuto fruttare 1,5 miliardi di euro all'anno. Nelle 39 pagine di progetto energetico approvato oggi a Berlino non c'è più invece un ambizioso piano per costringere i proprietari immobiliari a risanare energeticamente gli edifici più vecchi. Secondo il ministro dell'edilizia, Peter Ramsauer (Csu), due terzi dei 18 milioni di edifici della Germania non sono in regola con le esigenze della tutela climatica, ma il loro risanamento sarà perseguito attraverso stimoli finanziari, e non con la forza delle imposizioni.

Meglio l'atomo dei mulini a vento

DI CARLO RIPA DI MEANA

Dietro le energie rinnovabili è ormai visibile una vera e propria questione criminale. In particolare il problema riguarda quella che i francesi hanno già definito l'impostura dell'eolico.

Guardiamo ai fatti più o meno recenti di casa nostra. Già nel 2009 la magistratura si era occupata di numerose illegalità che si sarebbero prodotte in Calabria e in Sicilia, ordinando il blocco di alcuni cantieri. La settimana scorsa, il bubbone è scoppiato a Trapani. Lì è stato disposto un maxi-sequestro di beni del valore di un miliardo e cinquecento milioni di euro all'imprenditore dell'eolico **Vito Nicasiti**. Si sospetta però che il proprietario finale di questo patrimonio sia il capomafia Matteo Messina Denaro e che Nicasiti ricopra il ruolo di "facilitatore" del business.



Accanto a questo, che è il filone più pesante delle indagini, c'è poi quello che viene portato avanti dalla Procura di Firenze e che sembra coinvolgere personaggi come Verdini e Carbone per quanto riguarda l'eolico in Sardegna. Nella faccenda appare coinvolto anche il presidente di quella Regione, Ugo Cappellacci. Insomma, in Sicilia e Calabria il business sarebbe in mano alla mafia, altrove ci sarebbero consorterie, logge massoniche e falangi di affaristi. L'intervento della magistratura si sta estendendo anche in altre zone come la Lombardia e il Veneto. Siamo in presenza dunque di una illegalità molto diffusa che interessa più di mezza Italia e che rischia di estendersi all'intero comparto delle energie rinnovabili: primo, dopo l'eolico, fra tutti il fotovoltaico.

Dieci anni fa chi, come il sottoscritto, denunciava la speculazione eolica, veniva accusa-

to di essere un esteta interessato solo alla bellezza del paesaggio e insensibile ai gravi problemi energetici, economici ed ecologici del paese. Rivendico a nostro merito la difesa del paesaggio che è comunque un enorme valore per questo paese. Un valore per la conservazione del quale vale la pena battersi con tutte le proprie forze. Ma - come si vede - non eravamo solo i custodi della bellezza, ma anche di molto altro. Le inchieste dei magistrati ci danno, purtroppo, ragione. La questione delle energie rinnovabili è stretta in una morsa: da una parte c'è la vicenda giudiziaria e dall'altra il grande tema dei mega-finanziamenti collegati al dogma del "riscaldamento globale di origine antropica". Secondo le previsioni dell'**Autorità dell'energia**, sulla base degli impegni assunti, nel 2020, in sede europea, e cioè a regime, il flusso di incentivi dovrebbe raggiungere in Italia i sette miliardi di euro, che verrebbero assorbiti soprattutto dall'eolico e dal fotovoltaico. Al momento attuale con i certificati verdi, introdotti nel 1999 col decreto Bersani, la maggior parte degli incentivi vanno all'eolico, le briciole alle mini-centrali idroelettriche e alle biomasse. Pantalone a oggi distribuisce così un miliardo di euro.

Quanto al fotovoltaico, i finanziamenti sono più recenti e sono altissimi: anche questi raggiungono il miliardo. Quindi già abbiamo in bolletta due miliardi per le rinnovabili. Negli ultimi due-tre anni il business solare è diventato così forte che alcuni proprietari delle vigne che producono Barolo oggi preferiscono espantare il nobile vitigno e sostituirlo con i pannelli solari: il miglior vino italiano non riesce cioè a reggere la concorrenza con la pioggia di denaro che lo Stato dà al fotovoltaico. Per non dire di alcune zone fra l'Umbria e le Marche dove ormai una grande quantità di campi viene coltivata a specchi. Le cose vanno così già ora che spendiamo solo - si fa per dire - due miliardi, figurarsi quando arriveremo a sette.

Dobbiamo questi dati così precisi al serio e prezioso lavoro degli Amici della Terra di Rosa Filippini e della Coldiretti. I cordoni della borsa sono così lenti perché i grandi protagonisti della campagna a favore delle rinnovabili - per l'Italia Legambiente in testa - sono riusciti a far leva sulla paura del global warming, previsione che oggi fa acqua da tutte le parti. C'è di più: il massimo sostenitore della green economy con tutte le sue esagerazioni, il presidente americano Obama, a partire dal vertice di Copenhagen, ha preannunciato in qualche modo la fuoriuscita dalle follie climatiche e dalla predicazione isterica della green economy. In quella sede, infatti, Obama dichiarò che, pur continuando a



vedere nel futuro dell'America lo sviluppo delle energie pulite e del lavoro verde, gli Stati Uniti avrebbero, almeno nella fase di passaggio, dovuto ricorrere al nucleare. Insomma, le rinnovabili - anche secondo Obama - non garantiscono l'uscita dai combustibili fossili. In modo diverso, ma non molto distante dal presidente americano ha parlato il nostro ministro del Tesoro. A Cortina, sabato scorso, dopo aver ricordato che l'eolico è una grande fonte di corruzione, Tremonti ha affermato che ciò che ci penalizza è l'assenza di nucleare. «Noi ci comportiamo - ha detto - come quelli che si nutrono a caviale. Non dobbiamo credere alla balla dei mulini a vento, un business di cui non abbiamo noi la quota di maggioranza».

Ha ragione. In Italia la propaganda e l'azione più scatenata a favore della green economy è venuta dalla sinistra. Al di là di questo però, ciò che conta e che in due modi diversi Obama e Tremonti invocano la stessa cosa: il nucleare. Ritengo che nei confronti delle scelte energetiche occorra una grande laicità: l'energia nucleare non può e non deve essere demonizzata, le rinnovabili non sono il bene assoluto per cui svenarsi, ma vanno scelte solo quando le condizioni lo rendono possibile. Altrimenti per riuscire a realizzarle siamo costretti a dare tali e tanti incentivi - l'Italia ha il primato internazionale in materia di finanziamento dell'eolico e del fotovoltaico - che si arriva a vere e proprie aberrazioni. La valanga di danaro versata da Pantalone per operazioni anti-economiche attrae consorterie, lobby, vere e proprie organizzazioni criminali, piuttosto che una sana e solida imprenditoria. Occorre scegliere dunque volta per volta, caso per caso. Basta con le ideologie, analizziamo il problema concretamente da tutti i punti di vista: ambientale, economico e anche paesaggistico. Permettete a chi da dieci anni si batte contro l'eolico di chiedere che si prenda in considerazione l'ipotesi di togliere pale, torri là dove hanno fatto enormi danni estetici, senza rendere nulla sul piano energetico per mancanza di vento.

(da www.newclear.it)



L'INTERVENTO
DI CARLO RIPA DI MEANA